Numero 1 Gennaio 2015

3 euro

EDITORIALE

In tempi di social network, di relazioni frettolose e più in generale dove il senso delle cose sfuma in una moltitudine quantitativa, rilanciare con un giornale cartaceo può sembrare perlomeno fuori luogo o fuori tempo, secondo quale è lo spazio da dove facciamo partire il nostro sguardo.

Questo strumento non ha alcuna pretesa di essere la soluzione di una qualche mancanza, definita o indefinita, di un preteso movimento o contesto. Sicuramente non ci interessa riempire quel calderone dell'informazione alternativa, che per sua stessa costituzione non può mai riempirsi per lo sconcerto dei suoi maggiori promotori. Intendiamoci, la controinformazione ha la sua importanza, ma pensiamo che questa non deve rimanere mera informazione e deve essere capita nei contesti dove va ad operare per poter essere successivamente agita nel vivo delle lotte. La consapevolezza critica non è da confondere con l'accumulo di informazioni. Nel pieno dell'informazione mai ci si è ritrovati così poco informati e spaesati come di questi tempi, dove la vecchia cassetta degli attrezzi non contiene strumenti utili e precisi, ma un calderone di attrezzi per tutti gli usi, anche quelli che non conosciamo. Dobbiamo ancora capire qual'è la relazione possibile tra ogni singolo strumento e quel determinato problema che ci troviamo ad affrontare.

Per affrontare i problemi che di fronte a noi non vanno certo a diminuire, ma semmai si moltiplicano e convergono tra loro lasciandoci sempre indietro, di strumenti ne servono, non se ne può fare a meno se si vuole mettere insieme una progettualità, seppur limitata e circoscritta al momento. I tempi corrono con tutte le possibili esperienze che si possono fare e incontrare: tutti questi momenti e situazioni sono li a dimostrarlo, dotarsi di un progetto, che non è da confondere con le strategie, si rende fondamentale se si vuole essere per questo sistema qualcosa di più di un semplice fastidio occasionale.

L'urlo della Terra si fa sempre più lacerante, tanto che ormai sembra diventata l'abitudine. Questo urlo però non parla soltanto di un pianeta che muore sempre di più sotto i colpi della civilizzazione, che si degrada e si impoverisce

Continua nella prossima pagina

L'ECOLOGISMO RADICALE E IL SELVATICO

In ambito antispecista si fa soprattutto riferimento agli animali addomesticati e rinchiusi, scompaiono dalla riflessione e azione gli animali selvatici e il mondo naturale di cui fanno e facciamo parte.
La difesa del selvatico e degli ecosistemi in un mondo che produce in serie animali come corpi da smembrare, che uniforma le menti e dove il naturale scompare per far posto all'artificiale come unica dimensione, rappresenta la breccia per resistere al dominio della megamacchina.

Questo intervento non vuole spostare il campo di intervento e ancora una volta restringerlo, al contrario vuole allargarlo, non tanto con delle risposte come ci sta abituando l'attivismo virtuale, dove c'è un quadretto da mantenere, ma con delle questioni che sono più delle domande.

Quando si sente parlare del massacro degli altri animali nell'attuale società, il pensiero corre subito verso gli allevamenti intensivi, stabulari di laboratori di vivisezione, mattatoi… Se si parla di sfruttamento il pensiero corre invece verso i circhi, canili lagher, giochi cruenti e in generale maltrattamenti domestici causati sempre dall'essere umano. L'immaginario e la sensibilità verso gli animali convogliata in tempi recenti nell'antispecismo: formula che avrebbe finalmente dovuto comprendere tutto, ma più che altro mette insieme di tutto, sembra aver dimenticato o, sarebbe meglio dire, aver annullato l'animale selvatico.

Si sentono spesso negli ambienti antispecisti e animalisti cifre incredibili sull'uccisione degli animali per esempio per l'uso della carne; ma cosa avviene nell'ambiente naturale dove i numeri dello sterminio sono ben maggiori ma di cui nessuno si occupa se non parzialmente o lasciando tutto in mano agli osteggiati ambientalisti? Aldilà di cifre e dati che non ci interessano, vorrei sottolineare come viene meno un'attenzione che di fatto lascia un vuoto profondo.

È evidente che esiste una netta separazione tra addomesticato e selvaggio: l'empatia partendo da quello che siamo noi stessi diventati nelle società tecno-industriali tende per il primo stato di cose. In alcune zone del pianeta, ormai ridottissime, ancora integre dove la natura svela ancora tutto il suo splendore selvaggio come nelle foreste pluviali tropicali, la perdita di vita selvaggia non solo è elevatissima ma soprattutto è definitiva: significa che specie animali e di conseguenza un particolare habitat è perso per sempre, estinto dalla faccia della Terra in modo irreversibile e silenzioso.

Come ci siamo staccati dalla natura, come abbiamo in gran parte abbandonato e soppresso il nostro lato selvatico, gli antispecisti tendono ad incontrare sul loro cammino solo ciò che di fatto è una realizzazione umana: l'animale addomesticato. Gli animali negli allevamenti sono tutti il frutto di serrate selezioni e incroci realizzati in laboratorio allo scopo di essere più produttivi o commerciabili. Questo vale anche ovviamente per gli animali di affezione. Tutti questi animali, o gran parte di essi, in un mondo dove venga finalmente soppresso ogni sfruttamento, uccisione e manipolazione non sopravviverebbero se non grazie ad un intervento ancora una volta umano. C'è addirittura chi negli ambienti antispecisti "lancia l'allarme" e invita a prepararsi in anticipo a quel momento.

Aldilà che quel momento purtroppo è ancora ben lontano ancora una volta si percepisce una mentalità e un'attenzione legata esclusivamente agli animali costretti in una determinata situazione. Non è un caso che i centri di protezione degli animali addomesticati proliferino sempre di più: un dirottamento di attenzione che spinge ad occuparsi con forza verso le conseguenze di questo sistema tecno-industriale che fa dello sfruttamento degli altri animali una necessità ineliminabile e non invece verso le cause che sono alla base di tutto questo. Questi centri e oasi offrono un importante bacino per le associazioni animaliste e istituzioni varie che ad esempio intrecciano collaborazioni con scuole allo scopo di educare ad una maggiore sensibilità verso gli animali. I bambini e i ragazzi vedono con i loro occhi mucche, maiali, galline… scampati alla macellazione o da altre forme di sfruttamento, vivere felici con volontari che se ne prendono cura. Perché mostrare ed occuparsi solo ed esclusivamente di aspetti così parziali del mondo animale? Quando ci sarebbe ben più da

Continua dalla prima

anche di senso insieme ai suoi abitanti animali e non. C'è anche una Terra che si ribella, che lotta e resiste nonostante tutta questa situazione. Di fatto quello che fa la differenza, che è immediatamente comprensibile senza tanti sofismi, è il non essere complici di quella distruzione e degradazione del vivente che è stata portata avanti fino adesso e di quella che verrà, che è decisamente più tenace e soprattutto irreversibile nelle sue conseguenze ultime.

La non collaborazione con questo sistema di morte non è abbastanza: la disobbedienza è di fatto tollerata perché recuperata o recuperabile, al contrario invece della conflittualità permanente, quella insuscettibile di ravvedimento che non trova soluzione ai problemi sedendosi allo stesso tavolo con chi sfrutta e bombarda nella nuova veste democratica.

Il nuovo tecno-totalitarismo non è solo quello dell'imposizione, ma soprattutto quello della partecipazione, della coesistenza: si è chiamati tutti e tutte a collaborare su base volontaria al proprio sfruttamento, perché un'altra possibilità non esiste. Di fatto l'alternativa è già inclusa nell'unico pacchetto che può contenere una centrale atomica insieme ad una centrale eolica che si fanno un'ottima compagnia in un bel prato verde. La de-responsabilizzazione si è diffusa largamente in ogni parte interessata, fino ad insinuarsi anche nelle nostre teste: la crisi ecologica e sociale non è causa nostra e neanche del sistema. Da una parte c'è chi con la crisi ne ha fatto il nuovo business, dall'altra c'è chi subisce tutte le conseguenze di un sistema al collasso che fa pagare a vite ed ecosistemi il proprio sfacelo. Niente si salva dalla megamacchina che tutto trita sotto il proprio sostentamento. Come quegli animali resi meri corpi che il dominio ha destinato a un'infinita catena di riproduzione e morte.

Affronteremo delle questioni che ci stanno particolarmente a cuore e che consideriamo della massima importanza come gli sviluppi, le diramazioni e convergenze delle tecno-scienze, la crisi ecologica e con essa la degradazione del vivente. Tratteremo le questioni da vari aspetti e vari sguardi per permettere di costruire un pensiero ed una critica radicale che possa essere una traccia per capire quello che sta avvenendo e soprattutto che non avviene nelle lotte.

Non pubblicheremo di tutto, cosa per altro poi abbastanza improbabile considerando l'esistenza di siti internet e bollettini che già svolgono l'importante lavoro della controinformazione. Punteremo su singoli aspetti: uno scritto, un'azione che a nostro avviso possa essere utile per capire, per portare dei dubbi e degli interrogativi. Saranno infatti dubbi e interrogativi la nostra prerogativa e non le solite risposte facili e buone solo per fare degli slogan.

L'urlo della Terra vuole essere una voce di quella resistenza che dura da generazioni e che unisce in un unico filo un Penan del Borneo a chi difende le ultime foreste in Europa, una contadina indiana che protegge la biodiversità dai semi terminator ad un falciatore di campi ogm di una moderna stazione sperimentale in Inghilterra…

mostrare, dire e soprattutto da fare?

La relazione con gli altri animali sembra sempre passare dal legame con ciò che è stato addomesticato. Questo animalismo, o per essere più in sintonia con i tempi, questo antispecismo rispecchia i valori di questa società, le sue forme di manipolazione, recupero e gestione delle istanze di liberazione.

Un motto del conservazionismo ambientale di stato è "conoscere per proteggere". Anche gli antispecisti che tanto osteggiano gli ambientalisti con il panda hanno fatto proprio questo slogan nel loro agire educativo. In questa concezione avvicinarsi agli animali provenienti dagli allevamenti porterebbe ad empatizzare con loro, prendere confidenza, avvicinarsi all'alterità animale per diventare in futuro vegetariani o cosa insperata magari vegan. Aspetti che il sistema non solo può permettersi di concedere ma addirittura incoraggia simili iniziative che sopperiscono alle molte contraddizioni nella grande macchina sfruttatrice che però non viene mai messa in discussione nella sua totalità.

L'animale meritevole quindi di considerazione è ancora una volta quello sfruttato, oppresso, annientato dall'essere umano nella società antropocentrica. E gli altri animali? Non vengono mai presi in considerazione, o solo di rado, perché nella nuova visione di mondo che gran parte dell'antispecismo propone il selvatico è già stato rimosso a monte della sua stessa formulazione.

Quello che è contemplato dall'essere umano non esiste a meno che provenga dalla macchina industriale dello sfruttamento e allora come abbiamo visto l'antispecismo se ne occupa. Una visione quindi tutta improntata sulla sofferenza dell'animale, verso il prendersi cura e non verso la sua reale liberazione che è anche la nostra.

Negare l'animale selvatico equivale anche a negare l'ambiente selvaggio di cui è parte. Se i maiali derivano da catene di sfruttamento intensivo non si può certo dire la stessa cosa per un animale selvatico che vive libero in natura. Con il maiale l'antispecista entra in una relazione di salvatore e salvataggio, mentre l'animale selvatico resta fuori dalla sua attenzione. Ovviamente la stessa cosa avviene per l'ambiente naturale che non trova mai interesse da gran parte degli antispecisti.

Le critiche che vengono rivolte agli ecologisti radicali denotano una forte natura ideologica civilizzata e una scarsa conoscenza e comprensione di quelli che sono gli equilibri tra gli organismi viventi in natura, quando questi non sono già stati spazzati via dalla tecno cultura dominante. Si tende ad affermare che visioni olistiche ed ecologiste sacrificano il singolo individuo animale per l'ecosistema. Questo succede perché ancora una volta molti antispecisti sono abituati a considerare esclusivamente gli individui animali frutto dello sfruttamento umano.

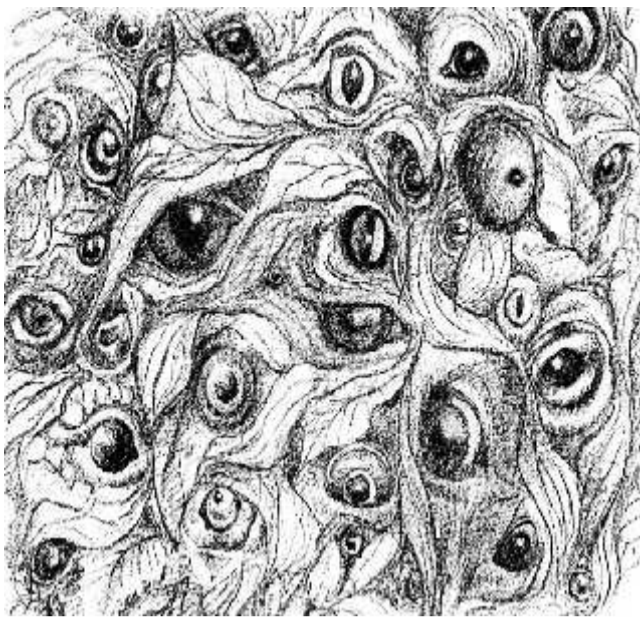
I maiali, le mucche, le galline e tutti gli altri animali addomesticati dall'uomo nella megamacchina civilizzatrice sopravvivono soltanto grazie al suo salvataggio che gli permette di vivere in fattorie senza violenza dove il suo intervento è fondamentale. Affermare che visioni attente all'equilibrio di un ecosistema naturale voglia dire mettere in secondo piano i singoli individui animali che ne fanno parte è una totale non comprensione di cosa sia un ecosistema e le sue relazioni. Gli animali selvatici, come anche alcune popolazioni intoccate, vivono strettamente legati all'ambiente in cui sono nati e cresciuti. Distruggere la natura equivale immancabilmente e irrimediabilmente a distruggere la vita che ne fa parte e ne è intrinsecamente legata. Questo vale anche però per l'essere umano civilizzato dove per suo ambiente è da intendersi l'intero pianeta.

Chi afferma il contrario significa che oltre alle fattorie felici ha cominciato a ritenere positivo anche le città, i tecnopoli industriali e tutte quelle nocività tecnologiche che ci circondano e ammorbano.

Non stupisce che in contesti antispecisti si prendano in considerazioni posizioni transumaniste che, come è noto, puntano sulla ricerca biotecnologica e nanotecnologica per il miglioramento e potenziamento degli esseri viventi. Il transumanista Hughes, che si è pronunciato contro l'antropocentrismo appoggiando il Progetto Grande Scimmia, propone di usare le nanotecnologie e l'ingegneria genetica anche per il potenziamento degli animali e quindi per il loro benessere. È convinto che come abbiamo un obbligo morale di condurre i bambini ad una "maturazione" cognitiva così lo abbiamo anche nei confronti degli animali utilizzando i nuovi ritrovati tecnologici.

Il filosofo dei diritti animali Oscar Horta osserva la natura e gli animali selvatici in cerca di quelle che definisce "esperienze positive"… e vi scopre un "caos" fatto di atroci sofferenze. Che la natura selvaggia non è qualcosa di idilliaco non è una novità, almeno che non si prenda ad esempio certe culture new age, il conservazionismo di stato o cattive interpretazioni di alcuni ecologisti profondi...

Per spiegare il suo concetto Horta scrive nel suo libro "Una morale per tutti gli animali": *"Tutto ciò ci costringe a riconoscere quanto sia equivoca l'idea che gli animali vivono in una natura idilliaca. Al contrario nella gran parte dei casi, vivono una vita terribile in cui la sofferenza supera ampliamente il piacere. Pertanto, la sostituzione degli attuali interventi sulla natura a fini antropocentrici o ecologisti, con altri orientati alla difesa degli animali non umani, non può essere rifiutata alludendo all'idea che nella natura tutto o quasi tutto, è benessere, perché questa idea è falsa "(…)" In definitiva, ciò che tutto questo porta a concludere è che, effettivamente, sarebbe auspicabile esaminare quali forme di aiuto saremmo in grado di offrire agli animali selvatici".*

La morte animale, come la fame e il freddo sono delle componenti dello stesso vivere e noi

semplicemente non dovremmo intervenire. Il nostro intervento non andrebbe di certo su questa sofferenza di un animale che vive in natura, ma su quella prodotta da questo sistema con le sue catene di sfruttamento. Non sarà lo scoiattolo grigio a suscitare la nostra attenzione per un agire, ma le ruspe che distruggono quei boschi.

Siamo poi proprio sicuri che gli animali abbiano bisogno di questo aiuto? Il senso della sofferenza e del piacere possono essere ricondotti tali e quali ad un contesto sociale umano in guerra con il selvaggio? Si potrebbe ricorrere alla scienza dove proliferano studi vivisezionisti su questi campi, ma si potrebbe anche non perdere un'occasione che è quella di lasciarli in pace.

Se fosse questione di qualche crocchetta o coperta in giro per il bosco potrebbe farci sorridere, ma si va anche a pensare di intervenire sulla predazione tra gli animali, per altro ancora una volta estraendoli dal contesto naturale di cui fanno parte.

Spesso dei biotecnologi è stato detto che "giocano a fare dio" con le manipolazioni genetiche, credo che andando avanti di questo passo si comincerà a parlare di dei... visto queste volontà di manipolazione sempre e comunque…

Che i transumanisti antispecisti con i loro deliri di miglioramento e azzeramento di sofferenze nel mondo vivente ancora non abbiano un grande seguito e anzi ricevono non poche critiche, è dovuto principalmente al loro appoggiare e sovvenzionare esperimenti su animali: pochi per salvarne molti di più ovviamente. Nel caso i cosiddetti metodi alternativi prendano piede, con che tipo di antispecismo ci ritroveremo ad avere a che fare? Si potrà forse parlare veramente, se mai fosse possibile nella società dello sfruttamento, della fine dell'oppressione sugli animali o come è molto più probabile ci troveremo di fronte ad una oppressione ancora più forte e subdola nelle sue movenze.

L'antispecismo in molti casi quando fa riferimento all'ecologismo lo confonde con il conservazionismo di stato. Gli si critica aspetti che, alla vista della questione che andiamo affrontando, risultano parziali e anche fuorvianti. La critica profonda che andrebbe rivolta al conservazionismo e a certo ecologismo è quella di avere una visione già viziata e impregnata dell'ideologia di dominio di cui è irriducibilmente servo permettendogli di riprodursi e riciclarsi all'infinito tinteggiato di verde ma con una vernice nanotecnologica.

La verità non è che si salva un animale raro e in estinzione per sacrificarne molti altri. Questa visione, di fatto non salva proprio niente e al contrario dà il maggior contributo a che tutto si perda irrimediabilmente. Un animale selvatico senza più il suo ambiente o con uno dove questo finisce con le recinzioni di un parco è già un animale perduto. Senza contare certe banche genetiche che già si apprestano a risolvere la memoria della natura che scompare raccogliendo geni di vita selvatica rara… In quest'ottica si possono vedere tutti i vari progetti di conservazione naturale che costituiscono oasi naturali, parchi e riserve; luoghi destinati più a turisti motorizzati in cerca di un po' di natura, ma soprattutto rappresentano l'imbellettamento di qualche associazione, organismo internazionale per l'ambiente, che un reale luogo di salvaguardia del selvaggio. Quando si arriva a decretare un ecosistema protetto da cemento, asfalto, caccia… significa che un estensione ben maggiore di natura può essere distrutta per cemento, asfalto, caccia e molto di più ancora.

PREPARANDOSI ALLA RESISTENZA

L'oppressione e la schiavitù rivolta verso ogni essere vivente e il pianeta non sono passaggi transitori o anomalie sociali all'interno del sistema, queste ne rappresentano l'essenza, non ne può fare a meno a nessun costo a meno che non ne sia costretto. Possiamo concentrare tutte le nostre analisi, critiche e lotte verso le falle visibili prodotte dal sistema, cercando di rimediarne qualcuna.

Restando in ambito antispecista, cercando di salvare più animali possibili, ma sarà poi così?, magari attendendo che un pietismo un po' più rumoroso del solito riesca a fermare per un istante un ingranaggio che trita i corpi per concedercene qualcuno. Che errore accettare quelle poche vite quando la possibilità ci dava magari l'occasione di inceppare quella macchina con la vecchia arma che da sempre ha animato la rivolta degli sfruttati contro lo stato di cose presenti: il sabotaggio.

La questione generale però non si può tacere o mettere da parte, prima o poi sarà lei a farsi viva, anzi lo sta già facendo su vasta scala. Sto parlando della crisi ecologica...tra le molte diffuse questa è la più concreta, l'unica di cui dovremmo occuparci con la massima urgenza. Oggi la biosfera sta collassando sotto i colpi delle società tecno-industriali che stanno riducendo un ambiente complesso ricco di varietà viventi ad un mondo semplice, ricoperto di cemento, avvelenato con gli agenti chimici e l'ingegneria genetica, i cui oceani sono morti e la cui aria è avvelenata. Il particolare inquinamento che ci circonda non è solo di natura chimica e non si tratta solo di radiazioni, ma di una radicale e forse in parte irreversibile semplificazione. Il complesso ecosistema su cui hanno basato e basano la vita tutte le forme viventi, ora sta venendo distrutto. Il cambiamento climatico in atto, di cui si sa ben poca cosa sulle sue reali proporzioni, sta già stravolgendo intere parti del pianeta.

Mentre guardiamo preoccupati alle nostre "fattorie felici" e ai nostri piccoli interventi la Nato (*Nato Uo 2020*) organizza già contromisure anti-insurrezionali destinate alle metropoli in vista dell'aggravarsi della devastazione ecologica e quindi delle tensioni sociali che ne derivano. Si appresta a mettere in campo il migliore apparato tecnologico che qualche fiducioso pensava ancora fosse destinato per il "bene dell'umanità" e non invece alle forze armate e ai corpi speciali della polizia.

Adesso è un grande momento per la lotta di liberazione animale, ecologista e quindi anti-sistema. Continuare a parcellizzare e settorializzare il campo di intervento non farà altro che allontanarci dall'obiettivo. È fondamentale abbattere la falsa divisione tra noi e la natura. L'essere umano è unito a tutti gli altri milioni di essere viventi. Allontanare il mondo naturale da noi significa toglierci la terra da sotto i piedi che ci permette di vivere, a noi come a qualsiasi altro animale su questa pianeta. Queste lotte e tensioni non possono essere separate e questo non ha nulla a che vedere con la strategia o qualche soluzione di comodo. Non può andare diversamente perché la causa dell'oppressione è la stessa: ogni singolo intervento o campagna non dovrebbe perdere di vista la totalità dello sfruttamento, senza lasciare che queste siano mere parole vuote. Senza timore di affrontare le questioni in maniera radicale, chi produce nanoarmi, ingegnerizza e manipola esseri viventi sono sicuramente i peggiori ecoterroristi che una storia dell'umanità fondata sull'ecocidio abbia mai potuto pensare e creare.

Nella misura in cui gli attivisti antispecisti colgono la natura sistemica dello sfruttamento degli animali, arriveranno anche a rendersi conto che la liberazione animale esige un lavoro a fianco di altri movimenti radicali. La vera speranza di un cambiamento sta proprio nella volontà e capacità di costruire ponti verso altri movimenti per riuscire a unire la liberazione degli animali, noi compresi, e della Terra in una lotta di liberazione totale contro il sistema di dominio. Diversamente rischiamo di trovarci ancora una volta deboli e impreparati, solo con una comprensione reciproca e un riconoscimento comune dell'interdipendenza che tutto lega, come insegna l'ecologia, sarà possibile continuare dove esiste, e creare dove ancora siamo lontani, un reale dialogo che accomuni la necessità dell'agire e il senso dell'urgenza per quello che si sta perdendo in maniera irreversibile.

Quindi? Avanti Selvaggi!!!!!!

Contributo per l'Incontro di Liberazione animale,
Settembre 2014, Donoratico
Costantino Ragusa

Le conseguenze sociali e politiche dell'esposizione e dell'uso dei social network

Come le nuove caratteristiche dei social network di pervasività e globalità modificano la percezione della stessa realtà, la conoscenza, le relazioni tra persone e gli stessi movimenti? Come ci relazioniamo ai media e ai cambiamenti da loro attuati nel contesto sociale?

La critica della tecnologia non riguarda aspetti tecnici, ma è un'analisi sulle conseguenze ecologiche e sociali, un'analisi essenzialmente politica. Internet non è un semplice strumento tecnologico, così come i social network. Sono, nella loro diffusione capillare, pervasivi e costruttori, trasformatori, plasmatori e portatori di ciò che viene definito conoscenza, relazione, realtà.

La realtà si trasferisce dentro lo schermo e diventa la sua rappresentazione.

I social network spacciano la sterile condivisione di un "mi piace" per espressione di pensiero, i contatti virtuali come relazioni, fanno leva sul bisogno di appartenenza, sulla solitudine dell'uomo moderno, sull'esaltazione e il voler mostrare sé stessi. Creano e plasmano individui soli davanti a uno schermo, dove la loro identità è quella virtuale del proprio profilo. Dove il contatto con la realtà esterna è mediato da una macchina, in una progressiva atrofizzazione del pensiero e della capacità relazionale. Il surrogato di una relazione diventa più semplice da gestire, senza le insicurezze, paure, problematicità, complessità e profondità di un rapporto che vada oltre a schiacciare dei tasti su una tastiera.

Facebook fa leva sulla creazione di un senso comune identitario di appartenenza alla stessa comunità, allo stesso gruppo. Sentimento che non c'entra niente con l'affinità e la vicinanza. In queste c'è la diversità e la contrapposizione critica costruttiva, la profondità e una reale condivisione di sentire, non sono uno sterile amalgamarsi sulla superficialità e l'apparenza. Ciò che lega "gli amici" in Facebook è "l'amare" le stesse cose, mi piace questo e lo condivido con i miei "amici". L'imperativo è condividi, stare sempre più connessi, pubblicare foto, video, commenti, scambiarli con la community virtuale. Riempiamo vuoti di un'esistenza che lasciata faccia a faccia con sé stessa non sarebbe nient'altro che un simulacro.

Il modello della crescita illimitata non poteva non trasportarsi nei social network dove sempre più "amici" e sempre più condivisioni on-line sono un elemento essenziale. Twitter ci misura in base ai "tweet" che diffondiamo, vivere una vita senza "tweet" significa smettere di vivere.

Una continua creazione d'identità, un continuo aggiornamento del proprio profilo, dire a tutti cosa ci piace, dove si è, con chi si è, cosa si fa. Controlliamo di esistere, perché se non abbiamo un profilo non esistiamo. Nella società dello spettacolo diventiamo allo stesso tempo spettatori e attori sul palco virtuale impegnati nella costruzione e rappresentazione della nostra identità virtuale.

Spogliandoci davanti alla community in una massima esposizione dove scompare il confine tra pubblico e privato: il privato diventa pubblico alla mercè dei commenti della community. Diventiamo un involucro attenti a un'immagine che può sgretolarsi alla velocità di una pubblicazione on-line sbagliata.

Ci mettiamo in mostra come merci esposte in una vetrina, la propria vetrina virtuale personalizzata inserita nella solitudine della grande vetrina sociale. Un processo di "vetrinizzazione" che non è solo un mostrarsi, che implicherebbe la possibilità di tenere qualcosa nascosto, ma una totale trasparenza. Tutto viene esposto. Tutti sanno di tutti, l'autocontrollo sociale è implicito nelle stesse relazioni. Un'ingegneria sociale dove il controllo biopolitico non fa neanche fatica ad insinuarsi in individui trasparenti alla comunità virtuale e di conseguenza anche nella realtà.

Attraverso internet e i social network è immensa la quantità di dati incrociabili di una persona: mail, telefonate, foto, video, commenti, acquisti commerciali, siti visitati, informazioni mediche, appartenenze politiche. Il grande occhio del panottico digitale.

Connettersi a una rete vuol dire tracciare un percorso da un punto di partenza a un altro e un altro ancora, infiniti punti uniti che si collegano e si intrecciano, aprendo le proprie porte al panottico digitale. Tutte le nostre ricerche vengono tracciate, tutte le nostre preferenze registrate: è un algoritmo a dirci l'acquisto adatto a noi, quali sono i nostri potenziali amici su Facebook, un algoritmo definisce i nostri desideri e bisogni provvedendo a soddisfarli in tempo reale.

Servizi e offerte differenziate sulla base delle preferenze degli utenti: una "personalizzazione di massa", una fabbricazione artificiale dei desideri individualizzati ad hoc. Dal consumismo in serie di massa al consumismo virtuale personalizzato venduto come libertà di scelta. Un sistema tecnico che costruisce e controlla lo stesso processo di costruzione di conoscenza, attraverso i motori di ricerca decide cosa deve fare parte dell'informazione, come indicizzarla per far comparire nei primi posti alcuni risultati invece che altri, secondo la filosofia di Google presto il mondo sarà un enorme indice digitale, tutto catalogato e indicizzato. La conoscenza viene spacciata come l'accumulo di dati, siamo continuamente bombardati da informazioni, e interiorizzata l'ideologia di Facebook del tutto subito e più veloce, ci si abitua a dedicare un frammento di attenzione alle miriadi di notizie che passano, un'attenzione per il tempo di un clic su "mi piace".

Assistiamo a una polverizzazione del pensiero, dell'immaginazione, a una banalizzazione di ciò che accade. Scandalizzati da tutto ciò che si autodetermina al di fuori degli spazi precostituiti e preconfezionati, da tutto ciò che si oppone agli imperativi e alle logiche sottese della megamacchina.

Iscriversi a Facebook, Twitter o qualsiasi altro social network, non viene imposto, come abbiamo visto con altri sviluppi tecnologici, il sistema non impone, crea il contesto sociale, crea la situazione tale per cui non sarà più possibile farne a meno. Crea bisogni e fa leva su sentimenti come la paura, per istillare insicurezze e riempire con sicurezze che solo gli apparati tecnologici possono garantire. Chi potrebbe oggi fare a meno della protesi del telefono cellulare? Chi un domani che è già oggi potrebbe fare a meno del proprio profilo sui social network?

Non a caso Google sta investendo negli occhiali a realtà aumentata, così come ricordo che ha investito anche nella creazione dell'hamburger artificiale. I social network incarnano una precisa società dalle maglie sempre più fitte, il "pianeta intelligente" di IBM: una rete informatica dove ogni cosa diventa soggetto e oggetto comunicante, dove tutto perennemente comunica ed è interconnesso. Nulla potrà esistere al di fuori della grande rete globale.

La diffusione e l'uso dei social network nei movimenti

La diffusione capillare dei social network porta con sé ulteriori dinamiche di esclusione, se non hai un profilo su Facebook o Twitter non esisti e non puoi metterti in contatto con gli altri.

La stessa logica del sistema è usata da gruppi di movimento. Se si mettono le informazioni sulle proprie iniziative solo sulla pagina Facebook o Twitter, automaticamente si esclude chi non ha un profilo Facebook o Twitter perché non può accedere ad essa e di conseguenza si trasmettono i propri messaggi con le modalità implicite negli stessi social network.

Una cosa è diffondere i propri scritti e appelli per iniziative su internet o realizzare siti internet per diffondere analisi, critiche e un'opposizione, un'altra è aver trasferito la protesta sui social network e nella creazione di eventi.

I referenti sono diventati il popolo di Facebook, dei social network. Abituati a vivere una realtà mediata da una macchina, stando seduti sulla sedia da spettatori si partecipa a distanza alle tragedie, basta un clic, una mail di protesta indignata, una firma alla petizione on-line per andare a letto con la coscienza tranquilla. La protesta attraverso i social network è una sterile rivendicazione on-line, una partecipazione emotiva a distanza che dura il tempo della connessione.

Facebook diventa l'unica realtà, non è uno strumento neutrale, usarlo vuol dire diffondere e rafforzare le sue logiche. Cosa speriamo di trasmettere di radicalità e profondità di analisi in una notizia veloce che si commenta con un "mi piace"? La logica del "mi piace" non prevedere critiche, ci rivolgiamo a delle persone che senza una capacità critica non metteranno mai in discussione qualcosa: semplicemente non è previsto… Trasferendo tutto il nostro agire nei social network si avvalora e si rafforza la non capacità critica. E non facciamoci ingannare dalla possibilità di cliccare "non mi piace", questa logica binaria del si o no, non prevede critiche e riflessioni, basta cliccare non mi piace per poi passare alla cosa che piace.

Come possiamo pensare che in questo contesto si possa arrivare a mettere in discussione l'intera società? Che si possa entrare in contrasto e conflitto con essa?

Per coinvolgere il popolo dei social network, dove il modello di comunicazione si basa sull'istantaneità, ci si adegua alla velocità delle infinite informazioni che equivalgono a non informazione, all'immagine che attira, allo slogan come certi pacchetti che vendono esperti di comunicazione sempre più consultati e usati… Da chi è composto il popolo amico degli animali dei social network? Qual'è il collante e da cosa sono spinte queste persone? È in genere una massa indistinta unita da un mero sentimento di pietismo nella difesa degli animali, (se va bene qualcuno arriverà ad includerli tutti e non solo cani e gatti) e partecipano semplicemente a un "evento"… Un tempo si chiamavano manifestazioni, il termine evento è spogliato da caratterizzazioni di opposizione e conflitto, collocandosi tra i mille eventi in epoca di Facebook. Così è di moda andare all'evento con la maglietta della propria associazione, fa tendenza oggi, e mettere sul proprio profilo fotografie, commenti e "io c'ero"… Qual è la prospettiva? Non si sa… o un fantomatico salvare più animali possibile… Qual è il percorso e le strategie? Non si sanno, sono decise altrove e la discussione su di esse non è prevista…

Tutto questo non solo non può creare un movimento consapevole e radicale, ma proprio non può neanche creare un movimento, perché mentre virtualmente allarga e unisce in modo compulsivo eventi e persone, queste nel reale non fanno altro che riprodurre la solitudine della rete con i suoi meccanismi nocivi totalmente amplificati dall'impatto della nuda realtà. La tendenza della comunicazione in diretta, dove quello che accade viene trasportato nella dimensione rappresentativa dei social network, ci taglia fuori dalla dimensione delle esperienze concrete, dal tempo necessario per agire nella realtà per contrastarla e cercare di cambiarla, quello che si modifica è solo ed esclusivamente la realtà in rete. Anziché sul mondo la fuori l'attenzione scivola e si chiude nel mondo virtuale, pensando che i cambiamenti debbano passare attraverso la rete, perdendo il contatto con la complessità del contesto e con la voglia di agire là fuori…

Non conta più la cosa in sè, ma come viene mostrata. Ciò che si mostra sui social network diventa più vero del reale. Abbiamo assistito a una progressiva mediatizzazione delle proteste dove il fine non è più quello di trasmettere un messaggio e un'opposizione, ma costruire una vetrina, dove mettere in scena l'immagine della protesta. Tutti in posa con le stesse magliette con il nome dell'associazione con i cartelloni pronti a farsi fotografare come in una pubblicità: la pubblicità del proprio gruppo. Tutto diventa funzionale alla rete, la stesse iniziative sono funzionali al ritorno di immagine. Il fine è la rappresentazione dell'evento che poi girerà su i vari social network.

Un'iniziativa pensata, organizzata e strutturata per essere lanciata sui social network, per essere poi ritrasportata su di essi in una concatenazione di commenti che autoalimentano e rinforzano l'immagine dell'associazione che replica sé stessa e rinnova un senso di vitalità.

La lotta che si è fatta solo una semplice protesta si trasferisce nello schermo perdendo tutta la sua potenziale carica conflittuale e diventando mera rappresentazione.

Vengono attentamente studiate strategie comunicative, ma non per ricercare il modo migliore per comunicare alle persone dei messaggi, assistiamo a una vera e propria promozione pubblicitaria come se si vendesse un prodotto. Qual è infatti lo scopo di una promozione pubblicitaria se non vendere e arrivare al maggior numero di persone possibili cercando di soddisfare tutti i possibili diversi appetiti sempre e comunque? Non è un caso che nell'ultimo libro tradotto in italiano di Melani Joi leggiamo di seguire strategie comunicative sul modello di quelle pubblicitarie della toyota… Assistiamo a presentazioni dove tutto è ridotto e banalizzato in puro stile comunicativo pubblicitario: cartelloni in power point, grafici, dati, statistiche... Le parole e i pensieri diventano tecnicismo che può funzionare solo nella stretta griglia del sistema tecnico con tutte le conseguenze che questo comporta.

Nelle ricerche in rete accanto ad alcuni siti internet c'è anche scritto: Piace a tot numero di persone e tot numero di persone ne parlano. Questi dati equivalgono a quanti "mi piace" sono stati cliccati e a quanti commenti sono stati scritti. Più il numero è alto maggiore è il valore, allora bisogna dedicare un'abbondante parte del tempo per seguire il profilo dell'associazione, inserire prontamente commenti, risposte, inviti di amicizia. Tutto un minuzioso lavoro di immagine.

La trasparenza dei social network si trasporta nelle pagine Facebook delle associazioni: ogni cosa viene pubblicata, messa in mostra, tutto è trasparente, così come le liberazioni a volto scoperto, non c'è nulla da nascondere, perché secondo la trasparenza radicale di Facebook, ormai fatta propria dagli animalisti, nascondere qualcosa non solo è sospetto, ma non è possibile…

La strategia dell'attivismo mediatico intraprende campagne con rivendicazioni dove è più probabile avere un riscontro positivo, una concessione o anche solo una promessa dalle istituzioni, basta per essere ritrasmessa come una vittoria. Si realizzano video mettendo in scena liberazioni a volto scoperto con una forte carica empatica, dal risultato sicuro e senza rischi. Questo per galvanizzare e ottenere facili consensi: è più facile attirare mostrando le vittorie senza le difficoltà e le complicazioni di una possibile sconfitta, della repressione, senza le problematicità di mettere in luce possibili limiti, di rimettere in discussione le proprie strategie… Non c'è vergogna a perdere se hai lottato e se il prezzo è regalargli il mondo mi chiedo perché costruire lo spettacolo di una lotta che è solo un teatrino.

A seguito di una liberazione di visoni, un visone è entrato in un cortile di una persona, questa il mattino dopo trovando l'animale ha scelto di non riconsegnarlo all'allevatore. Questa notizia è stata inserita nella pagina Facebook di un'associazione animalista. E ha scatenato infiniti commenti di approvazione ed elogio per quella guardia forestale. Piccolo particolare: veniva tralasciato di scrivere che quell'animale era li perché quella notte ignoti hanno aperto le gabbie di un allevamento. Così abbiamo la realtà di Facebook che nasconde parte della realtà: un'azione di liberazione animale.

Un'operazione di svuotamento dei significati radicali di una liberazione, una precisa volontà di celare la realtà di una lotta con messaggi e azioni che vanno al di fuori di ciò che può essere immediatamente tollerato e digerito dai propri sostenitori nei social network. In questo caso il forestale rappresenta la persona comune che compie un gesto addirittura "quasi illegale" mosso da meri sentimenti di pietà. È proprio l'elemento toccante del pietismo per gli animali che accende la solidarietà per quell'unico animale ormai decontestualizzato dai suoi fratelli e sorelle in fuga o restati in gabbia.

La dimensione dei social network plasma le menti, i comportamenti, generazione dopo generazione ci rivolgeremo a persone sempre più atrofizzate nelle loro capacità di pensiero, di critica e relazionali, soprattutto se nate e formate all'interno di questa dimensione. Trasmettere questo all'interno di contesti di opposizione alle nuove generazioni non è semplice proprio perché hanno sempre convissuto con il cellulare e con il profilo sui social network. Assecondare tale direzione non porterà nulla di buono, non esistono spazi alternativi dentro le logiche dei social network, non è prevista la possibilità di un uso diverso proprio dalla loro costituzione intrinseca. La via è cercare il più possibile di invertire la rotta, sviluppando altri e diversi spazi di riflessioni, analisi, critiche. Ritrasportando questi spazi nel reale della lotta.

Ricordando le parole di Guy Debord nel suo libro La società dello spettacolo: *"Oggi l'immateriale, anziché con il regno dell'alienazione si identifica sempre più con il regno della libertà. Nel momento in cui lo spettacolo non occupa più solo le nostre vite, ma anche i nostri sogni, le nostre aspirazioni, il ruolo simbolico che un tempo è stato della rivoluzione, possiamo dire che un ciclo si è concluso. Con una sorta di silenziosa Invasione degli ultracorpi lo spettacolo si è impadronito delle nostre vite, dei nostri corpi, riducendoci a gusci vuoti."*

Contributo per l'Incontro di Liberazione animale, Settembre 2014, Donoratico

Silvia Guerini

MEMORIE DAL FUTURO

LA SINGOLARITÀ TECNOLOGICA CHE VIENE

"L'intelligenza non biologica sarà in grado di migliorarsi in un ciclo di progetto sempre più veloce. Arriveremo ad un punto in cui il progresso tecnologico sarà così veloce che l'intelligenza umana non migliorata non sarà in grado di stare al passo. Questo sarà il segno della Singolarità."
Ray Kurzwell

La singolarità è il punto in cui l'intelligenza delle macchine supererà quella umana, è la convergenza di diversi campi dell'alta tecnologia.

"Una volta che le macchine penseranno meglio dell'uomo saranno loro a sviluppare altre nano macchine, scanner mentali, organismi artificiali: menti superiori faranno queste scienze. A quel punto l'uomo non avrà più controllo." Ben Goertzel

Il termine Singolarità tecnologica fu reso noto da Verner Vinge, professore di matematica e ricercatore elettronico nel numero di Gennaio '93 della rivista Omni e più tardi elaborato nel suo libro "The coming tecnological singularity", pubblicato dieci anni dopo. In questo libro scrisse: *"Entro trenta anni avremo le conoscenze tecniche per sviluppare un'intelligenza superiore a quella umana. Poco dopo sarà la fine dell'era umana. È un punto in cui i nostri modelli devono essere gettati e una nuova realtà prende il sopravvento. Man mano che ci avviciniamo a quel punto una grande sorpresa e un salto nell'ignoto."* Questo evento tecnologico è stato previsto come inevitabile già dal 19° secolo con i primi rudimenti del calcolo meccanico. Poi nel 1951 Alan Turing, il matematico che violò il codice Enigma dei nazisti durante la guerra, scrisse: *"Una volta che è iniziato il metodo di pensiero artificiale non ci vorrà molto tempo perché prevalga sulle nostre deboli capacità… a un certo punto quindi ci dobbiamo aspettare che le macchine prendano il controllo"*.

Nel 1958 il fisico e matematico John Von Neuman affermò: *"Il progresso tecnologico sempre più veloce dà l'impressione di avvicinarsi sempre di più a una singolarità nella storia della razza oltre la quale gli affari umani come li abbiamo sempre conosciuti non potranno più esistere."* Ma la Singolarità non è solo la creazione di macchine super intelligenti che potrebbero prendere il controllo, è prima di tutto la nascita di un nuovo regime totalitario dove umani dominano su altri umani grazie alle nuove tecnologie e dove l'essere umano viene "migliorato" con alcune di quelle per dare vita al Cyborg.

Il primo risultato di molte ricerche è una continua obsolescenza dell'umano. Lo sviluppo di nuove capacità nella robotica è più avanti di quanto si pensi comunemente; specialmente nelle iniziative della DARPA (Defence Advanced Research Project Agency) statunitense. Nella robotica "civile" date un'occhiata a Geminoid e ad altri robot prodotti in Giappone come pure a Joles, sviluppato da David Hanson della Hanson Robotics quando lavorava nel laboratorio di robotica a Bristol, e ancora a Diego-san il bimbo robot a cui si insegna a riconoscere le espressioni delle emozioni umane, anche questo sviluppato da Hanson Robotica in collaborazione con l'università della California a San Diego.

Gli androidi vengono progettati per il loro uso nelle case di riposo, negli ospedali, nel settore militare, nella cura dei bambini, come partner sessuali e in tanti altri campi con un occhio di riguardo alla loro presentabilità.

Che faremo? Perché quando i robot avranno sostituito i lavoratori al servizio della minoranza privilegiata (e migliorata tecnologicamente) sembra ovvio, come puntualmente tutta la storia della civiltà ha insegnato, che saremmo gettati come spazzatura vivendo vite di povertà e inutilità senza alcuna speranza di cambiare la struttura sociale di dominio ed esclusione.

La Singolarità è prevista da alcuni per circa il 2045. Ray Kurzweill, il pazzo e ottimista capo del progetto singolarità, nonché capo degli ingegneri a Google sostiene che accadrà prima. I transumanisti cercano di trascendere la condizione umana attraverso la tecnologia. Ma cosa si aspettano?

Per "uomini" come Ray Kurzweill e Ben Goertzel, un ricercatore di intelligenza artificiale, la Singolarità non darà solo inizio ad un tempo in cui le macchine sono superiori agli uomini in ogni modo, ma porterà anche ad essere umani migliorati con tecnologie che aumentano l'intelligenza e prolungano la vita, impianti che ci faranno sorpassare i limiti biologici e ci daranno più capacità fisiche.

Nel suo libro "La singolarità è vicina" Kurzweill scrive di un tempo in cui: *"Il ritmo del cambiamento sarà così rapido e il suo impatto così profondo che alla vita umana sarà completamente trasformata. Né utopia né distopia, quest'epoca cambierà i concetti su cui ci basiamo per dare un senso alla nostra vita, dal mondo degli affari al ciclo della vita umana, compresa la stessa morte."*

È questo riferimento al mondo degli affari il lapsus che ci dice che dietro la maschera dell'utopia e del filantropismo i transumanisti non cercano di cambiare il mondo,ma solo di rafforzarlo e di farlo andare avanti. Conferenze e seminari sono regolarmente tenuti illustrando a padroni e leader politici i cambiamenti previsti e come capitalizzare da questi.

Parlano di benefici per l'umanità. Che ci credano o no è difficile a dirsi, ma di sicuro dimenticano sempre che ogni progresso tecnologico in una società ingiusta è stato a vantaggio dell'elite dominante e a scapito della maggior parte sottoposta.

Perché con il sogno dell'uomo migliorato viene anche la certezza dell'uomo non migliorato, per scelta o per obbligo. Per questi "relitti" (come sono già chiamati dai transumanisti) gli unici miglioramenti saranno congegni di controllo impiantati contro la volontà, per forza o dietro necessità economica.

La Singolarità ci farà entrare in un epoca di macchine superintelligenti, miliardi di volte più dei loro creatori umani, a quel punto quello che potrà accadere non lo sa nessuno. I tecno ottimisti sperano in macchine compassionevoli che agiranno in collaborazione con i loro stupidi creatori umani. Questa è utopia. Stiamo parlando di un tempo di post-scarsità, di abbondanza, di tempo libero e felicità per tutti, non l'abbiamo già sentita questa storia? E il mondo non è più impoverito, più dilaniato da guerre, più disperato, più malato e alienato di sempre? Non ci hanno promesso forse abbondanza per tutto il 20° secolo?

Abbiamo avuto Hiroshima e Nagasaki e il terrore atomico. Inoltre più la tecnologia entra nelle nostre vite più sembra tirare fuori il peggio dell'essere umano e non il meglio. Invece della privacy, che è gentile e moderata, abbiamo l'anonimato che è crudele, malato e egocentrico. In realtà abbiamo sempre avuto l'abbondanza perché è nella Natura. Quello che è mancato è un modo (o mille) di organizzare la società in funzione davvero della felicità di tutti e tutte e non solo dei ricchi e potenti.

Altri che lavorano per la Singolarità non hanno la pretesa dell'utopista e prevedono uno scenario apocalittico. Sean Arnott, in un sito chiamato Singularity Simposium ha scritto: *"La Singolarità è quando le nostre creazioni diventano più abili a capire noi di quanto noi siamo a capire loro, a questo punto saremo obsoleti."* Questo è un interrogativo filosofico: quale significato avranno le nostre vite quando le macchine faranno "meglio" tutto ciò che sappiamo fare? Qual è il nostro mondo e il nostro posto in esso?

Il più grande di tutti i tecno-pessimisti è Hugo de Garis, ex direttore del laboratorio sul cervello artificiale all'università di Xiamen in Cina. *"Questa volta la posta in gioco non è la sopravvivenza di una nazione, ma la sopravvivenza di noi come specie"*, ha detto in un documentario. De Garis ha scritto in abbondanza su una "guerra Artilect" che si verificherà entro il secolo.

Artilect è un neologismo coniato dallo stesso De Garis per indicare un'intelligenza superiore a quella umana. Questa non sarà una guerra tra le macchine e gli uomini anche se in uno scenario da terminator sarà possibile in un secondo tempo. Questa guerra sarà combattuta tra gruppi di umani ideologicamente contrapposti: i cosmisti devoti quasi religiosamente all'idea delle macchine onnipotenti e i terrani oppositori dell'intelligenza artificiale. *"Una guerra così aspra tra gruppi umani con le armi del 21° secolo significherà non milioni ma miliardi di vittime"*. E, aggiunge: *"In un certo senso i film di terminator hanno cominciato a svegliare i terrani."*

Hugo De Garis ha ragione. La guerra è già cominciata. Ted Kaczynsky la cominciò nel lontano 1978, la possiamo vedere nella fusione della tendenza alla lotta armata FAI-IRF con la tendenza ELF (Earth Liberation Front) e più recentemente con la nascita di certi gruppi in Messico come L'ITS che hanno aperto le ostilità nel 2011 con l'invio di pacchi bomba a scienziati importanti e l'uccisione del biotecnologo Ernesto Mendes Salinas che lavorava nell'istituto Unam di Cuernavaca nel Morelos.

Nel campo culturale le macchine della propaganda si stanno muovendo: dalle serie terminator "Le cronache di Sara Connor" al recente film Trascendence in cui un ricercatore ucciso dai terrani fa scaricare la sua coscienza nella Singolarità.

Intanto i transumanisti e i ricercatori dell'intelligenza artificiale organizzano una serie di eventi e fanno propaganda ai loro programmi attraverso vari documentari. La Singolarità è arrivata a conoscenza del pubblico, mentre prima per decenni le stesse idee e ipotesi erano a disposizione solo di un ristretto numero di addetti ai lavori curiosi come Ran Prieur che scrisse un articolo sull'argomento in un numero di Green Anarchy del 2006 (numero 22). Mentre la maggior parte di noi non si accorgeva di niente. O no?

Doris Lessing scrisse come conclusione ad un suo racconto sulla distruzione della Terra nel '78, Shileasta: *"Quando si parla di cose piacevoli è come se la gente non ascoltasse. Ti stanno a sentire ma non ascoltano. Ti guardano con occhi distratti. Vuoti. Sai cosa intendo, non ci possono credere. Quando cose spiacevoli accadono, le menti non le prendono. C'è un gap tra le persone che si salutano, che si bevono un bicchiere e poi le bombe che cadono, i raggi laser che bruciano il mondo. Ecco perché è stato impossibile prevenire il disastro, non ci si arrivava…"*.

De Garis ha anche ragione quando fa notare come lo stato mentale di transumanisti e ricercatori dell'intelligenza artificiale sia quasi religioso.

Il termine "destino manifesto" è vecchio, risale al 1845 e fu usato dal giornalista John O'Sullivan per descrivere l'invasione bianca del Nord America, ma i suoi significati sono ancora più vecchi ed hanno a che fare con il disturbo mentale del maschio bianco suprematista. È la

certezza religiosa che fa credere che le proprie ossessioni e decisioni siano benedette da dio, il primo architetto, l'ingegnere intelligente… La credenza di far parte di un destino manifesto consente di ignorare l'altro, di soggiogare, sfruttare, rovinare, eradicare, massacrare chiunque non faccia parte di questo destino divino. Gli europei credevano in questo incubo quando invasero l'America, un esempio tra tanti.

I fondamentalisti dell'intelligenza artificiale e i preti alla ricerca della Singolarità credono in un destino manifesto; il linguaggio della scienza e della tecnologia è pieno di retorica su compiti dati da dio; insieme una sorta di mito della creazione e uno scenario da apocalisse in cui i credenti saranno salvati e i non credenti saranno dannati. Peter Diamandasi, co-fondatore del Progetto Singolarità ha affermato: *"Chiunque resisterà a questo progresso è come se resistesse all'evoluzione e non potrà che estinguersi"*. È questo il destino, lo scopo dell'uomo, come si può leggere nella bibbia della tecnologia: creare il suo successore, è normale incamminarsi in questa strada, la fusione dell'uomo con la macchina è inevitabile. Questo è il mantra, il vangelo e la preghiera della tecnologia.

In realtà la tecnologia e la scienza sono l'opposto dell'evoluzione che tende sempre a una maggiore diversità, mentre queste e la civilizzazione tendono a una conformità e a tecniche di controllo sulla vita fino a che il mondo non sia solo una concretizzazione delle psicosi dei "sapienti".

Ancora Hugo De Gans: *"Queste intenzioni potrebbero causare la peggiore guerra che l'umanità abbia mai visto… queste macchine potrebbero anche spazzare via l'umanità come un costruttore di cervelli che sono, sono preparato a questi rischi? Vale la pena il rischio di cancellare l'umanità per costruire l'Artilect? Si"*.

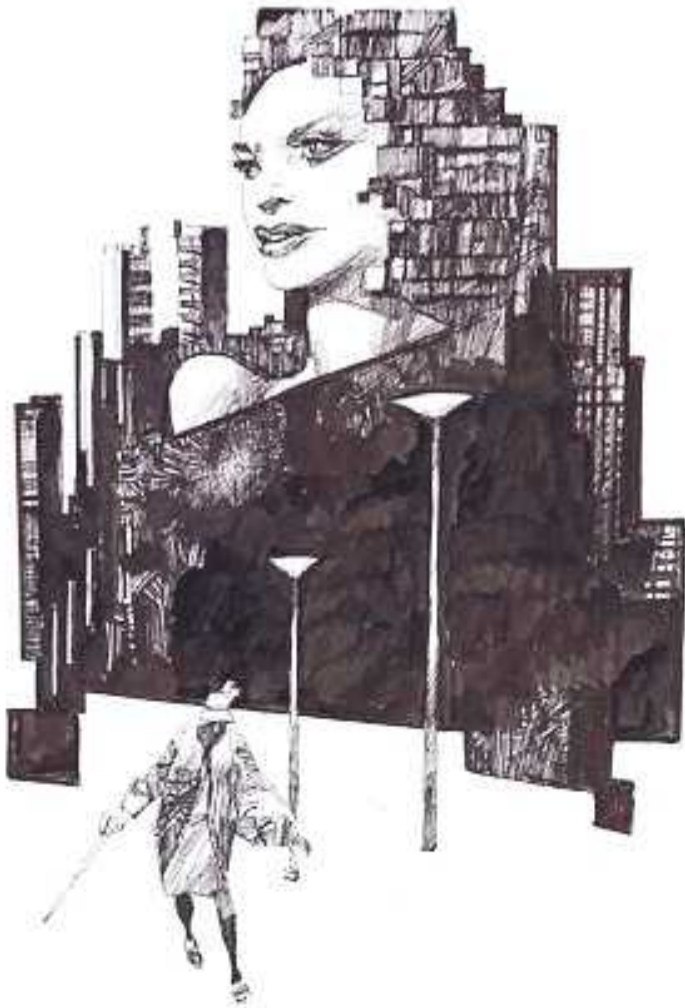
Il saccheggio e lo sterminio sono già in corso, in modo subdolo e brutale. Guerre per le risorse (risorse dalle quali dipende lo sviluppo tecnologico) hanno già devastato ampie zone, procurando milioni di morti e così continuerà, almeno fino a quando la scienza non avrà trovato il modo di creare materia dal nulla. Intanto va avanti il furto di spazio; spazi liberi sono erosi quotidianamente sia a livello fisico che cognitivo.

Per l'intelligenza artificiale i neuro scienziati stanno studiando in modo approfondito il funzionamento del cervello umano per applicare a ritroso le loro "scoperte".

Neuroscienziati dell'università della California sono riusciti recentemente a sviluppare una macchina che legge le onde celebrali di una persona e questo soggetto umano pensa a un volto la macchina è capace di riprodurre sullo schermo una sorta di identikit. Questi ricercatori lavorano in collaborazione con matematici e psicologi per riprodurre nei loro algoritmi le tecniche di insegnamento che si usano per insegnare ai bambini.

Intanto i bambini umani stanno cambiando. Le nuove generazioni stanno crescendo in un mondo in cui di natura è rimasto poco o niente. Il loro ambiente è la tecnologia, è in essa che passano la maggior parte del tempo, e possiamo già vedere la rivoluzione cyborg quando vediamo un marmocchio che ancora non sa comunicare a parole con altri esseri umani, però è in grado di cavarsela in un gioco elettronico o nelle applicazioni virtuali grazie ad uno schermo touch-screen. Che cosa resterà in loro in grado di resistere ad ulteriori addomesticazioni tecnologiche o anche all'estinzione? Ogni aspetto dell'esistenza umana è infiltrato, esposto alle indagini e tentativi di comprenderne il funzionamento.

Aggiungiamo a questi sviluppi le tecnologie di controllo più "banali" come i microchip, le telecamere, la biometria, i sistemi di analisi della voce… e possiamo vedere che, lungi dal rappresentare alcunché di liberatorio, queste tecnologie stanno costruendo un'architettura del controllo che sembra quella di Skynet nel film Terminator. Kurzweil scrive: *"[…] Entro il 2030 ci sarà una rete di computer profondamente integrata nel nostro ambiente, nei nostri corpi, nei nostri cervelli."*

L'avanzata della tecnologia si basa anche sull'erosione delle nostre capacità di avere relazioni sociali libere e non mediate e sull'inutilità delle nostre cognizioni in confronto a quelle superiori dei computer. Perché imparare a leggere una mappa topografica se possiamo affidare questo compito a un navigatore satellitare? La strategia dei tecnocrati è anche quella di corrompere le masse con sempre più novità e comodità. Man mano che accettiamo sempre più queste droghe-smart phone, connessioni con masse di "amici", sistemi di navigazione, l'umanità "si permette di avere una sempre più ampia dipendenza dalle macchine da non aver più altra scelta che quella di accettare le loro scelte. Mentre la società e i suoi problemi diventano sempre più complessi e le macchine diventano sempre più capaci, la gente lascerà prendere le decisioni a queste macchine e le loro decisioni saranno più queste di quelle elaborate dagli

uomini. Alla fine sarà raggiunto un punto in cui le decisioni necessarie a mantenere in piedi il sistema saranno così complesse che un'intelligenza umana non potrà prenderle con cognizione di causa. A quel punto le macchine avranno il controllo. La gente non potrà semplicemente spegnerle perché la dipendenza sarà così totale che spegnerle sarebbe un suicidio."

Questo è quello su cui scommettono i tecnocrati.

Ci sono ora al massimo tre generazioni diverse di umani che sono cresciute in modo relativamente libero senza telecamere, telefonini, terapie comportamentali per i bambini vivaci, touch-screen… I bambini nati in questo recente ambiente ipertecnologico saranno diversi, le loro capacità di interazione sociale faccia a faccia saranno menomate, la loro salute fisica degradata. Le nuove generazioni saranno buone a nulla tranne che ricevere altra tecnologia. E i tecnocrati si stanno impegnando perché questa sia l'unica possibilità.

Troppa gente non capisce che viviamo in una dittatura delle Corporation perché queste lavorano a tutti i livelli: quello fisico, quello psicologico, quello delle relazioni sociali e quello di determinare chi sarà incluso e chi escluso dalla società in base a una sorta di politicamente corretto tecnocratico.

Google può essere un esempio, o meglio può essere l'esempio. Questa multinazionale compra una lunga lista di compagnie tecnologiche e di cervelloni da anni, tra cui la misteriosa Deepmind nel 2012 per 400 milioni di dollari alla Boston Dynamics, una ditta americana che lavora alla costruzione di robot, soprattutto per l'uso in campo bellico.

Anche a livello sociale e "interpersonale" Google sta rivoluzionando in silenzio la nostra percezione della realtà. La "realtà aumentata" è rigorosamente propagandata da Google, questa realtà è un concetto che nega la imprevedibilità ed è l'inizio del "miglioramento". È preferibile per Google se io sedendo in un bar invece di conversare con un avventore a caso, conosciuto o no, accendo i miei occhiali smart, metto le cuffie e parlo con un mio amico che non è lì presente ma che io posso vedere come se ci fosse. Una conversazione reale e spontanea non potrebbe essere così registrabile e prevedibile sia in sé stessa che nelle sue conseguenze, ma quella fatta attraverso gli occhiali smart di Google è già controllabile, prevedibile, sorvegliabile… e Google vuole il più possibile delle nostre informazioni.

Impianti, apps, techwear, smart-recording, mappatura del linguaggio, tutto porta ad essere noi più controllabili da parte di loro tecno-suprematisti, anche nelle minuzie della nostra vita, quello che pensiamo, i nostri comportamenti, il nostro mondo concettuale e naturalmente le nostre azioni.

Siamo a un punto critico dello sviluppo tecnologico e dobbiamo essere consapevoli di quale progetto si sta svelando, un progetto che è pronto a impadronirsi della realtà etica, filosofica e biologica dell'essere umano. La scienza e la tecnologia sono un mostro dalle molte teste, fatte dalla genetica, dalla biologia sintetica, dalla robotica, dalle neuroscienze, dall'ingegneria… ma il corpo di questo mostro è la Singolarità, l'intelligenza artificiale e il controllo dell'umanità in zone del potere e del profitto. Che siano vere o no le previsioni di Hugo e Gans sull'umanità spazzata via, uomini come lui stanno lavorando con la piena consapevolezza che un risultato del genere è possibile. Possiamo essere certi che prima di questa ecatombe ci sarà un regime tecno-totalitario perché sappiamo dalla storia della civiltà cosa tendono a fare gli uomini di potere quando ne hanno la possibilità: genocidio ed ecocidio su vasta scala.

Più tecnologia non ha portato più libertà, più felicità, più salute, più tempo libero per la maggior parte degli abitanti di questo pianeta. In realtà è stato il contrario, più controllo, più miseria, questo è l'obbiettivo dei tecnocrati e dei transumanisti.

L'insistenza con cui le istituzioni dell'elite a tutti i livelli rifiutano di creare un ambiente favorevole alla salute e libertà umana è un deliberato tentativo di spianare la strada al regno delle macchine? È chiaro da quello che

scrivono o che dicono che questa gente ha una paura terribile della propria morte, una profonda misantropia e un odio patologico per la natura e il caos della vita. Questi più che visionari sono dei malati, dei malati con i soldi e che hanno studiato senza alcuna coscienza sociale e memoria storica e con un insopprimibile desiderio per il dominio sulla vita selvaggia e libera.

L'esplosione tecnologica di questi tempi non è un accidente. Non è una questione di scoperte causali dovute al genio di qualcuno. Non è una lotta per provvedere ai disegni, ai bisogni della maggioranza delle persone. È una lotta per una ristretta elite, sono strategie del mondo dei padroni e dello stato. Ma non è solo una questione di profitto, vogliono cambiare la realtà. Hugo De Garis scrive che i terrani, quelli che si oppongono alla Singolarità, avranno solo una piccola finestra temporale per organizzarsi. Dal 2011 un certo numero di gruppi rivoltosi in Messico ha cominciato ad attaccare gli scienziati impegnati nello sviluppo di nuove tecnologie. Uomini come Dennis Hassabis, neuro scienziato cognitivo, possono anche insistere per un contratto etico con Google, ma noi pensiamo che tali contratti non valgano la carta sulla quale sono scritti. Molti di questi scienziati sono così ciechi alla realtà sociale che imbroglieranno sé stessi e un mondo a cui non hanno chiesto se essere o no coinvolto.

L'incubo del progresso già esiste, e non si può sapere se magari orde di macchine intelligenti nate schiave come la maggior parte di noi esseri umani, un giorno si ribelleranno ai padroni e si uniranno al canto rivoltoso della storia.

O forse ci considereranno come stupide creature e ci stermineranno. In ogni caso la vanità intellettuale e religiosa di quelli coinvolti nella creazione di questo futuro, e il fatto che per loro sia più importante seguire le loro chimere che la vita di miliardi di esseri viventi è una straordinaria ed inaudita arroganza. Le loro preziose informazioni possono essere immagazzinate nelle nuvole ma la gente che amministra e gestisce è ancora in carne ed ossa. Noi abbiamo una responsabilità e un compito: fare che la libertà resti qualcosa di più di un ricordo storico e una parola su un dizionario.

Cellula Anticivilizzazione per l'analisi e l'informazione
Traduzione non integrale da 325, Novembre 2014

HAMBACH LA FORESTA CHE RESISTE

Intervista a cura dell'urlo della Terra

Da ottobre è iniziato il taglio degli alberi, una striscia di foresta di diversi kilometri è stata distrutta. In questi mesi ci sono stati svariati blocchi e allucchettamenti ai macchinari di RWE e la sicurezza privata ha reagito violentemente contro gli attivisti e le attiviste. La foresta è stata teatro di una grande azione di repressione con sgomberi delle case sugli alberi e arresti.
Ma la resistenza non si ferma…

Qual'è la storia della foresta di Hambach?

Ci troviamo nel bacino della Renania. Geologicamente parlando nel bacino della Renania si sono depositati molti sedimenti durante l'era glaciale e si è formato un terreno che è molto favorevole per la coltivazione di vegetali e cereali quindi molto ricco, ma questo vuol dire che non c'è molto spazio per la crescita di alberi. Ciononostante abbiamo qui una delle ultime foreste vergini di faggi, appunto la foresta di Hambach. Questa era in origine una foresta di 5500 ettari ed è l'ultima area forestale vergine che non aveva ancora subito l'intervento umano.

Quali sono i progetti delle industrie del carbone?

Qui in Renania c'è il più grande giacimento carbonifero del mondo proprio per questi depositi che ci sono stati durante l'era glaciale, c'erano molte foreste poi gli alberi sono sprofondati nel sottosuolo sempre più in profondità e si sono poi formati sempre più strati di carbone marrone e in parte molto profondi, fino a 17 metri: è uno spessore pazzesco se ci immaginiamo queste pietre pressate una sull'altra per 17 metri.

L'energia viene prodotta attraverso la combustione del carbone. La Germania è un paese molto esplicitamente capitalista che punta alla crescita continua e che ha quindi "bisogno" di molta energia.

Negli anni '60 vi era più la tendenza verso lo sfruttamento dell'energia atomica, ma poi negli anni '70 vi fu una così detta crisi del petrolio nella quale i paesi esportatori di petrolio hanno chiuso un pò il rubinetto ai paesi occidentali e i prezzi del petrolio sono cresciuti molto. Quindi ci si è accorti in Germania di trovarsi in una sorta di dipendenza energetica dall'estero e quindi si è deciso di tornare ad estrarre il carbone marrone (o lignite) oltre al carbon fossile che è un carbone che veniva estratto già da più di cent'anni. In pratica si decise di ricominciare ad usare supporti fossili locali.

Questo è stato un passaggio significativo nella storia di quest'industria, ma la Germania si è appoggiata a lungo anche all'energia atomica. Contro quest'ultima ad un certo punto si sono rafforzate delle lotte, soprattutto contro i trasporti dei rifiuti nucleari che sono, poi, diventati sempre più difficili e costosi per i governi, per via delle sempre più numerose proteste che si sollevavano. Queste furono le proteste più grosse che vi siano mai state in Germania in generale, quelle contro i trasporti chiamati "Castor" che portavano rifiuti nucleari attraverso tutto il paese. Decine di migliaia di persone sono scese in strada a bloccare i trasporti, ci sono stati sabotaggi, sghiaiamenti di binari per renderli inutilizzabili, blocchi di ponti ferroviari: varie e numerose pratiche che hanno trasformato l'energia atomica in un affare molto complicato per questo stato. Poi ci furono gli avvenimenti di Fukushima in Giappone e a quel punto l'energia atomica non ha più avuto scelta e la cancelliera Merkel, non so come sia potuto succedere, ha firmato nel giro di due giorni per l' abbandono dell'energia atomica, però, a dire la verità, non è ancora avvenuto: sono solo alcune le centrali che sono state chiuse e sono quelle che comunque erano già da chiudere perché vecchie o che non avevano più un grosso utilizzo. E' stata, quindi, più che altro un'altra trovata propagandistica. Allo stesso tempo in Germania non c'è un dibattito sull'uso dell'energia: perchè viene prodotta energia? per cosa viene utilizzata? per quale inutilità viene utilizzata?!

Il consumo di energia impenna sempre più verso l'alto con cifre che mostrano la continua crescita sia nel campo industriale sia tra i consumatori finali: le persone che vivono nelle loro case o simili.

La leggera chiusura dell'energia atomica è stata completamente sostituita con l'energia prodotta con il carbone marrone che quindi ha nuovamente preso il sopravvento nella produzione d'energia. Soprattutto qui in questa regione dove regna RWE una delle quattro più grandi aziende energetiche in Germania che prima si era appoggiata completamente all'energia atomica. Rwe ha ancora le sue centrali nucleari, ma soprattutto ha quelle di carbone marrone.

Viene prodotta così tanta energia che da essercene in esubero, questo vuol dire che viene prodotta più energia di quella di cui realmente si necessita e viene, quindi, anche esportata o in parte regalata perchè sul mercato energetico se c'è un esubero di offerta questo viene regalato ad altri stati, come la Polonia o la Repubblica ceca. Allo stesso tempo questa è una tattica di questo stato, di questo apparato di potere atto a schiacciare altri paesi in una sorta di dipendenza. Quindi anche col carbone viene portata avanti una guerra moderna, cioè non solo con carri armati, aerei o armi da sparo ma anche con l'energia. La miniera a cielo aperto di Hambach durante questa crisi del petrolio negli anni '70, ha avuto un ruolo importante. Alla fine degli anni '70 furono fatti dei carotaggi e RWE chiese di condurre l'estrazione, la richiesta venne accolta dal governo con piacere e in poco tempo. Una dopo l'altra vennero riaperte le miniere. Qui nella regione ce n'erano già da molto tempo. Ci sono tre miniere molto grandi oltre a quella di Hambach: Grazweiler e Inden.

E' molto profonda ed ha una superficie di 85 km2 che nella situazione attuale è già stata scavata per i 2/3 della superficie prevista; questo significa che la miniera si allargherà ancora fino al 2045, anno di fine dell'autorizzazione agli scavi. La superficie diventerà circa di 120 km2. Tutto ciò che è sopra questa superficie o si trova nelle vicinanze sarà scavato via, non rimarrà niente; la terra sarà scavata per centinaia di metri di profondità e né foreste come quella di Hambach né altri paesi o strade rimarranno: le autostrade vengono spostate, linee ferroviarie vengono spostate, paesini vecchi di mille anni, chiese, cimiteri vengono distrutti e spostati, ci sono stati anche dei ritrovamenti archeologici come insediamenti romani, strade romane ma gli studiosi hanno avuto troppo poco tempo ed è stato tutto scavato via. Tutto quello che c'è su questa terra, viene sottomesso alla miniera.

Quali sono le conseguenze ecologiche e sociali dell'estrazione del carbone?

Quelle ecologiche sono quelle che colpiscono l'ambiente cioè la flora e la fauna e quelle sociali sono quelle che colpiscono solo l'umanità. La natura non ha Lobby. Non

interessa se c'è sulla via una foresta vergine cresciuta in modo così naturale. Non interessa, viene tutto tagliato. Animali in via d'estinzione, come il pipistrello Buchstein che c'è qui, non interessano. Un sedimento che si è formato in milioni di anni: non interessa, viene semplicemente scavato via, quindi gruppi ambientalisti non hanno nessuna chance d'incidere in qualche maniera. Piante rare, animali rari: non interessa nulla. Non interessa che ci sono animali che vivono qui e che vengono cacciati; non interessa dove se ne vanno o che corrono in panico sull'autostrada e muoiono. Non interessa proprio per nulla. Ecologicamente parlando qui è una catastrofe totale. Questo è quello che succede attraverso gli scavi e poi c'è un altro aspetto, cioè che l'acqua deve venire pompata via per arrivare al carbone, che si trova a partire da 400 metri di profondità. L'acqua non può essere assorbita solo in una piccola parte intorno al buco, si può fare solo per piccole superfici costruendo dei muri che isolano una certa porzione di terra e poi aspirando l'acqua, ma non per delle superfici così grandi. Per questo il buco deve avere una forma a imbuto. Ciò significa che viene aspirata acqua in una regione tra Colonia e l'Olanda e vuol dire che la vegetazione, gli alberi di quest'area non hanno più acqua, non ci arrivano con le radici. L'ombra della foresta favorisce la crescita della felce, ma mi sono reso conto allo stesso tempo che tutta la felce nella foresta sta morendo. Questo vuol dire che l'acqua attraverso la normale umidità della notte non è abbastanza per il fabbisogno di queste piante, questo è un indizio molto chiaro che da sotto non ricevono più acqua. La prossima catastrofe che accade qui attraverso l'aspirazione dell'acqua è che di conseguenza muoiono tutti o tipi di alberi e piante perchè non riescono a bere con le loro radici così in profondità.

Poi c'è ancora un'altra catastrofe naturale che avviene attraverso l' estrazione del carbone.

Negli strati della terra c'è dappertutto a partire già da circa mezzo metro sottoterra una parte di radioattività e venendo mosse quantità enormi di terra, milioni di tonnellate (come in qualsiasi miniera a cielo aperto), questo significa che alla luce del giorno viene in continuazione rimescolata la terra e tutte queste polveri sottili con dentro celsio e tutte altre sostanze radioattive pericolose e non solo (come piombo, mercurio, arsenico) finiscono nell'aria. Partendo dagli scavi, il carbone viene trasportato su nastri trasportatori aperti a così detti bunker di carbone dove vengono depositati temporaneamente, tutto all'aperto. Poi viene spostata con delle ruspe sui treni di carbone, sempre aperti. Ci sono centinaia di kilometri di ferrovie per il carbone sulle quali viene trasportato aperto e portato alle centrali elettriche. Nel frattempo, qui, i venti soffiano costantemente. Il fatto che tutto venga trasportato scoperto vuol dire che è in costante contatto con l'aria e i venti e questo vuol dire che l'aria è altamente contaminata. L'aspettativa di vita (sia di uomini sia di animali), qui in Renania, è di qualche anno inferiore rispetto al resto della Germania. Queste sono le conseguenze delle poveri sottili che finiscono nei polmoni e non possono più essere filtrate fuori. C'è anche questa. Quindi ci sono molte catastrofi ecologiche che avvengono qui: l'acqua potabile è contaminata. Noi possiamo ancora farci qualcosa, possiamo usare dei filtri ma gli animali non sanno farlo. Un animale è dipendente dall'acqua piovana e non si può filtrare, per questo anche gli animali muoiono prima perchè vengono avvelenati per via dei danni ecologici.

Catastrofi sociali accadono qui a diversi livelli ma parliamo solo degli umani. Anche da quando sei arrivata tu, non ti accorgi che le persone di qui facciano qualcosa contro tutto ciò e credo che questo sia dovuto al fatto che si sono rassegnati; qui c'è sempre stata lotta già dagli anni '60 e '70 anche per vie politiche hanno provato a fare molto ma sono sempre solo riusciti a rallentare il tutto, come la costruzione di una nuova centrale che è stata rimandata di sei mesi. Questi sono i risultati che si hanno ma non di più. Ci troviamo in un territorio in cui un'azienda regna e agisce, il consiglio regionale qui è un loro strumento, il livello politico non ha luogo visto il potere decisionale che hanno. Qui decide tutto quest'azienda. Ha i suoi schifosi tentacoli in tutto, in tutte le strutture, in tutto, quindi non solo nell'ambito politico e altre strutture di potere ma anche nei paesi, tra le persone; Rwe dà tanti posti di lavoro e questo è uno dei soliti argomenti di propaganda. Molte persone sono legate a Rwe anche solo dallo stipendio; poi Rwe dà molti soldi a questi comuni. Non c'è quasi nessun club sportivo giovanile che non abbia il simbolo di Rwe sulla maglia; Rwe distribuisce burro, pane, cibo in scatola ai bambini degli asili; non ci sono feste di paese nelle quali non ci sia Rwe come sponsor; non ci sono giardini pubblici nelle quali Rwe non abbia regalato o uno scivolo o un'altalena; Rwe dona soldi ai vigili del fuoco e alla croce rossa; e poi Rwe non agisce solo pubblicamente ma anche di nascosto: ad esempio, controlla e detta le regole ai Media e questo causa la rassegnazione delle persone perchè dappertutto nella loro vita c'è Rwe e se si mettono contro Rwe rischiano di avere problemi su diversi livelli della propria vita. Per me questo è una delle cause della poca resistenza qui tra la popolazione o del perchè si siano rassegnati. Rwe porta avanti una pazzesca campagna pubblicitaria e di "Greenwashing" su come loro lavorano bene e descrivendo il posto come sarà trasformato dopo la chiusura della miniera (cioè come un meraviglioso luogo dove rilassarsi). Le miniere verranno riempite d' acqua, ad esempio nella miniera di Hambach verrà deviato il Reno e ci vorranno 100 anni per riempire tutto il buco. Queste sono le dimensioni, una volta riempito nascerà il secondo più grosso lago artificiale in Germania. E questi sono gli argomenti che portano a loro favore. Molte persone pensano: "bello, così avrò la mia barca a vela in Renania, questo è fantastico", e questo è quello a cui mira Rwe. Tutto ciò porta alla creazione di una grossa pressione che si fa sentire sia nei comuni, sia tra di noi che lottiamo, attaccano noi invece di Rwe perchè si sentono trascinati in un difficile conflitto a livello contenutistico ed è più facile che attaccare Rwe. Questo porta a grosse tensioni nei paesi e nelle famiglie. La situazione qui è che ci sono già 36 località che sono state scavate via, diverse migliaia di persone sono state obbligate a trasferirsi, questi sono numeri che si conoscono di solito nelle guerre e questa si può considerare una guerra contro la popolazione. Vuol dire per ogni famiglia molto dolore e tristezza, essi rinunciano a tutto, le persone vivono qui da generazioni ma devono rinunciare a tutto: non hanno altra scelta. Si creano grandi conflitti anche all'interno delle famiglie, comunità di villaggi vengono intenzionalmente frantumate da Rwe perchè non vogliono che delle comunità si facciano forti contro di loro: sanno che contro di queste non avrebbero chance e per questo cercano sempre di creare malcontento, di costruire nuove élite o di favorirne alcune e altre no. Per esempio, quando questi paesi vengono trasferiti le persone ricevono offerte per terreni dove possono costruire la loro casa (normalmente 20 km più in là in mezzo ai campi) e poi ovviamente i primi privilegiati ricevono i posti migliori, gli altri i peggiori, così da produrre invidia. Nei contratti, ovviamente, c'è scritto che è vietato far uscire informazioni pubblicamente altrimenti verrebbero intaccati i loro soldi. Rwe ha costruito una grande rete di corruzione e trovano sempre persone che si lasciano corrompere nella politica per esempio qui ci troviamo nel territorio della polizia di Kerpen quindi se ci sono azioni o succede qualcosa se ne occupa la polizia di Kerpen. Il dirigente della polizia di Kerpen è uno dei dirigenti di RWE. Rwe non ha voglia che noi siamo qui e resistiamo e in questo modo direttamente un loro dirigente decide nella "LORO" terra sarà sgomberato (questa è proprio la formula che usano loro, infatti considerano questo posto come di loro proprietà). E' tutto loro e si comportano di conseguenza.

Un altro esempio è a Manheim, paese che verrà trasferito, dove si sono svolti gli ultimi Climatecamp negli anni 2012 e 2013, il sindaco di questo paese è la moglie di un altro dirigente di Rwe. Affidano quindi ruoli a persone molto precise e cercano in tutti i modi di creare insoddisfazione e malcontento. E' anche stato provato da degli studi che direttamente prima e appena dopo la spostamento del paese il tasso di suicidi aumenta significativamente: molte persone si suicidano perchè non ce la fanno. Ad esempio, c'è una persona dell'iniziativa civica di Buir, che ci ha raccontato che inizialmente anche lui aveva detto: "vabè allora mi costruisco un'altra casa ancora più moderna e nuova da un'altra parte, cosa sarà mai?" E poi una volta nel nuovo posto si è reso conto veramente che non sarebbe mai più potuto tornare nel luogo dov'era cresciuto e che non ci può più andare. Molte persone si rendono conto solo dopo il trasferimento. Questa può essere considerata la "catastrofe sociale" che accade tra gli uomini qui.

Come mai in tempi di Green Economy dove l'apparenza ambientale è ormai il bollino verde di ogni multinazionale produttrice di nocività, la Germania investe su un energia come il carbone notoriamente inquinatrice ed energivora? E' solo grattare il fondo a un pianeta ormai depredato dai suoi più intimi elementi o dietro si cela una precisa strategia politica ed economica?

Sì, credo che sia così in tutto il mondo. Per come la vedo io qui in Germania la Green Economy è uno stile della società ma più che altro uno stile dell'élite. Cioè chi si può permettere prodotti fairtrade, di avere cose più corrette ecologicamente? A parte le persone che fanno parte di movimenti o dei giri di occupazioni, di solito sono persone che hanno un reddito più alto. Ciò che in questo momento entra in azione e che piano piano diventa chiaro anche alla popolazione, purtroppo non ancora abbastanza, è il fenomeno del Greenwashing. Per esempio per quanto riguarda il carbone marrone, come tu stessa hai detto, sappiamo tutti che è una merda e che è una grandissima distruzione territoriale e in realtà non è neanche sostenibile finanziariamente, quindi ciò che succede qui è anche una pazzia economica. Questa, però, è la nostra visione; le aziende non lo ammettono o almeno non pubblicamente. Che loro arrivino alla nostra stessa analisi lo sappiamo se no non ci combatterebbero così. Questo è logico: io combatto il mio nemico solo se so che sta diventando pericoloso per me e se ho paura che si diffonda tra diverse parti della popolazione, quindi cerco di combattere abbastanza presto, ma che il tutto sia manovrato è chiaro. Ad esempio il dibattito sulle emissioni di CO_2: fino a qualche anno fa non si parlava di emissioni. Questo è un tipico dibattito imposto dall'alto dalle aziende, dalla politica e dalle ONG, non è un tema dal basso. E' stata fatta questa proclamazione dall'alto su quanto sia pericoloso il biossido di carbonio e i diversi bilanci. Non ci sono ONG che possono fare delle misurazioni. Ci sono misurazioni che dicono che qualcosa è compatibile con il clima se emette al massimo 5 tonnellate di CO_2 nell'aria ogni anno, noi stessi compresi. Qui nell'Europa centrale sono circa tra 11/14 tonnellate per persona per anno. Non si sa neanche come facciano questi calcoli e oltretutto è una discussione puramente tecnica, fatta tra specialisti, basata su numeri che loro si scambiano o contraddicono a vicenda. Ma tutti gli aspetti di cui abbiamo parlato prima cioè delle catastrofi territoriali e sociali non vengono più considerati, vengono cancellati. Questo vuol dire che le discussioni vengono deviate, capovolte e questo la discussione sul CO_2 lo mostra molto bene. Questa

discussione è stata inserita dall'alto ed è stata assunta completamente dalle ONG: è stato deciso nei piani alti delle ONG, non l'hanno scelto dei delegati o associazioni locali, è venuto dall'alto e allo stesso tempo hanno presentato anche la soluzione e cioè il commercio di CO2 e riaprono una borsa dove si può comprare certificati e ci si può liberare pagando. Vuol dire che io, azienda, posso continuare a devastare l'ambiente come mi va devo solo avere i giusti certificati. Vuol dire che si lavora nella logica capitalistica, viene solo trasposto su un altro piano e poi viene anche presentato come più giusto ecologicamente. C'è un esempio chiaro se si guardano i video di Rwe che sono pieni di menzogne. Ci sono nel loro video, ad esempio, centrali mareomotrici cioè quelle centrali che sfruttano le maree del mare per produrre energia. Rwe non ha centrali mareomotrici, ce ne sono in Olanda, ma non sono di Rwe e loro le mettono nel loro video pubblicitario! Ma non ce le hanno! Al loro posto hanno quattro centrali atomiche che non appaiono nel video. Le miniere di carbone vengono descritte come un piccolo buco scavato nel terreno e poi ricoperto da un tappeto di prato verde. Questo è proprio un esempio lampante di Greenwashing e poi soprattutto piantano al loro posto nuovi alberi o costruiscono un paio di mulini a vento, sono tutti degli alibi. L'energia eolica di Rwe è costituita dal 2% della sua produzione ma nella pubblicità viene rappresentata come se fosse il 20%. Sono quindi tutte sciocchezze.

Questa Green Economy è un puro e semplice ramo dell'economia. E' l'argomentazione degli anni '80/'90 e inizio del secondo millenio delle associazioni ambientaliste, ormai commercializzate. Come possono spacciarla come propaganda senza danneggiare la crescita economica? Se tu ti compri una lavatrice di cui non hai bisogno ma che consuma meno energia poi ti verrà detto che hai contribuito a fare un passo in avanti verso la sostenibilità ambientale. Se hai bisogno della lavatrice o no, non viene più messo in discussione. Oppure un proiettore per eventi, attualmente più o meno ogni gruppo ha il suo proiettore e questi non sono più male perchè consumano ormai molta poca energia attraverso le tecniche LED; ci sono alcuni che hanno sostituito i loro vecchi proiettori anche se completamente funzionanti perché ce n'è di nuovi che consumano meno. Un bilancio su quanta energia venga utilizzata nella produzione di questi apparecchi e nello smaltimento di attrezzature ancora completamente funzionanti non viene più visto. Ci si focalizza solo sul fatto che questi sono nuovi apparecchi ecologici buonissimi che consumano molto poco e in questa società in cui le prestazioni e lavoro non viene tenuto in conto se tu ne hai bisogno oppure no. Soprattutto per gli apparecchi tecnici sembra che vengano creati apposta errori, ad esempio le stampanti funzionano per 1000 stampe e poi si rompono e poi te ne devi comprare uno nuovo e non puoi più procurarti pezzi di ricambio oppure togliere le cause del problema. Lo si sa bene anche per le lavatrici. Le lavatrici che venivano prodotte fino a 10 anni fa' erano più resistenti e le potevi tenere tutta una vita. Oggi non si può più e poi vengono vendute con un bollino che ne attesta l'ecocompatibilità.

Oppure c'è un altro esempio nella branca delle automobili. La Germania è molto dentro all'industria automobilistica e anche lì ci sono state molte occasioni perse perché l'economia è molto poco flessibile e ora si sta puntando molto sulla mobilità elettrica anche in Germania, vuol dire che ci sono macchine, moto e altri mezzi di trasporto che vengono alimentati da energia [...] quindi, ad esempio, ci sono dei distributori di energia elettrica dove puoi attaccare la tua macchina per ricaricarla e lì viene spiegato che è energia da "energie rinnovabili", ma se si va a vedere non è così semplice. Ad esempio, nella Germania meridionale detta legge l'azienda distributrice di energia che si chiama MBW che nel suo mix energetico produce molta poca energia rinnovabile, in realtà ha per la maggior parte energia atomica o derivata da carbone, ma non viene considerato il problema in sé dell'automobile, della quantità di automobili e l'impatto che queste hanno sull'ambiente, viene semplicemente venduta in altro modo. Ora con la tua macchina elettrica puoi viaggiare ancora di più e meglio perché è ecologica! Non hai più bisogno di consumare benzina e questo è il classico Greenwashing.

Sempre nel sud della Germania ci sono dei progetti nei quali alle elezioni comunali si sono candidate persone che hanno vinto perché hanno presentato dei nuovi progetti di produzione e consumo di energia più ecologici e per un po' di tempo vi è stata la decisione di non costruire più alcuna centrale elettrica riscaldata a petrolio, ciò vuol dire che città e regioni hanno costruito centrali elettriche, ovviamente certificate come "ecologiche" che erano riscaldate con niente meno che...l' olio di palma.

In Germania non crescono, però, le palme. Non sono neanche le palme che vengono dall'Italia, Grecia, Spagna o dal Nordafrica. No, sono palme che arrivano dall'Indonesia o dalla Malesia dove popoli vengono scacciati dalle loro terre, dove vengono bruciati o tagliati altri alberi per creare piantagioni. E questo viene venduto qui come ecologico e viene anche fatta pubblicità con orgoglio: "abbiamo una centrale che funziona a olio di palma!" e purtroppo questo funziona bene con la gente. Ecco come funziona la Green Economy che permea tutta la produzione di energia, in tutta l'economia ma anche nella costruzione e sviluppo di città e nell'industria alimentare. Per tutto c'è un bollino e questi bollini vengono creati dalle industrie stesse che poi li mettono a loro volta sul mercato e che decidono a che caratteristiche devono corrispondere e che cosa significano. Nella produzione alimentare ci sono spesso casi nei quali l'alimento rispetta molti bollini, ma poi non viene più scritto da dove vengono gli alimenti che l'azienda lavora, vengono taciuti o non dichiarati ma comunque c'è scritto "ecologico". Per esempio il Muesli: è un ottimo alimento ma nelle grosse aziende come Dr.Oetker (in Italia Cameo), per esempio, è composto per un terzo da zucchero, ma questo passa in secondo piano perché è una grande marca e c'è scritto che è ecologico e allora dev'essere per forza un buon prodotto. Questi meccanismi sono molto forti qui. Alcune persone li comprendono ma non reagiscono. In questo paese viene consumato all'infinito e la gente viene messa nella condizione di poter pensare di consumare in modo un po' più "corretto", ma l'importante, in fin dei conti, è che tu consumi.

E' solamente una presentazione, non viene considerato tutto il ciclo di produzione/vendita. Sono solo agenzie di pubblicità che si occupano di trovare la formula migliore per vendere, ma, a volte, è una tale presa in giro, sono solo strategie. Ovvio! Devono usare strategie perché il loro prodotto è una merda! E di questa merda, una volta prodotta, dovranno pur farci qualcosa e allora hanno bisogno di designer, impaginatori, grafici, specialisti di grammatica, agenzie pubblicitarie che piegano tutto come vogliono. Visto che il loro prodotto è una merda devono in qualche modo renderlo bello. Purtroppo gran parte delle persone vogliono sentirsi dire proprio questo e non vogliono guardare oltre.

Questi progetti di estrazione comportano spesso l'esproprio di case, terreni, fino ad arrivare a interi paesi come nel caso di Hambach. La popolazione locale si è opposta a questi progetti? Che tipo di rapporti solidali si sono creati con voi?

Di espropri terrieri ce n'è qui una gran quantità. Gli espropri forzati sono qualcosa di particolare. La gente qui non ha scelta: viene deciso dai dirigenti aziendali più in alto e viene sostenuto dai dirigenti politici, ma anche dai tribunali che l'estrazione e la lavorazione delle materie prime vengono fatte con tutte le loro conseguenze e ciò viene giustificato col fatto che "è per il bene della collettività" e il bene dei singoli ha un interesse secondario. Il bene generale della collettività viene prima del bene dell'individuo. A questo proposito, purtroppo c'è stata una sentenza, la così detta "sentenza sul carbone marrone dalla corte di giustizia del dicembre 2013" nella quale è stato ribadito che le aziende e la politica possono sviluppare l'estrazione delle risorse minerarie per il bene della collettività e tutto il resto è da considerare secondario.

Per me, a livello ideale, non è un problema il fatto che persone che posseggano una proprietà vengano private di questa, è solo una grossa sfortuna. Qui in Renania ci sono 34 paesi che sono stati trasferiti in modo forzato, ma questo non è l' unico giacimento di carbone marrone, ci sono in tutto tre giacimenti in Germania, ce n'è un altro nella Germania sud/centrale vicino a Lipsia. Lì è stato riattivato a pieno regime da poco, era stato chiuso nel 1990 perché non conveniva economicamente e ora invece sembra di nuovo convenire. Nel Brandeburghese vicino a Lausitz al confine con la Polonia c'è un grosso giacimento, lì furono spostate ben 133 località negli ultimi decenni. Ciò significa che migliaia di persone vengono obbligate a trovare una nuova casa solo perché delle aziende hanno deciso di estrarre risorse dal terreno e venderlo guidate dalla loro sete di profitto.

La resistenza in Renania è abbastanza debole. Ci sono delle iniziative civiche che, come succede spesso, si basano sulla disponibilità al dialogo e l'apertura, ma alle aziende e ai politici non arriva molto, a loro non interessano per niente e quindi gli vengono concessi tavoli di discussione o colloqui nei quali vengono riempiti di parole o vengono coinvolti i giornali per dare un apparenza di dialogo, o comunque gli appuntamenti dati alla gente vengono quasi sempre disattesi. Qui in Renania questo modo di agire non porta a nulla o a molto poco.

Quest'anno sono andato a Lausitz e ho osservato come funziona lì. Lì si può vedere che qualcosa si muove anche solo mentre si viaggia nella regione. La loro lotta ha lo stesso simbolo della lotta contro il Castor: la croce gialla. Ci sono croci gialle in così tanti paesi, case, giardini, si possono vedere così tanti striscioni e frasi scritte qui e là che ti accorgi subito che qualcosa succede. Se non sai nulla di tutto ciò e ti trovi lì, te ne rendi subito conto e ti chiedi che cosa sta succedendo? Lo trovo molto interessante. Ma anche questo non ha molto successo.

Esattamente come qua, le iniziative civiche sono nella maggior parte dei casi abbastanza deboli. C'è anche da considerare che stiamo parlando di paesi che si trovano nelle regioni da trasferire che talvolta non hanno più di 1000 abitanti, ciò significa che se 50 persone si mettono insieme e formano un' iniziativa civica è già molto. Tuttavia non si riescono a sviluppare abbastanza e questo purtroppo lo sanno gli uffici delle aziende, "gli strateghi" che hanno il compito di combatterli. Loro non sono in pochi. Per questo le BI (Buergerinitiativen =iniziative civiche) spesso non riescono ad avere i successi che si aspetterebbero. Le BI a volte non hanno questa tenacia di impegnarsi in lunghe e costanti lotte o con il coraggio a insorgere in modo abbastanza radicale, cercano sempre una soluzione o un accordo, a molti nelle iniziative civiche piace l' odore della pubblicità, ci sono tantissime persone che soccombono appena appare qualcuno dei politici che gli stringe la mano e magari la scena compare sul giornale, questo succede in continuazione e le iniziative civiche, in questo modo, diventano argomento della strategia delle aziende.

Anche qui in Renania le BI dipendono dalle persone singole, una iniziativa civica vive dell'iniziativa delle persone singole e lo scambio tra BI e il "Prato,"(la "base" degli occupanti della foresta) quindi con persone che vivono in un'occupazione, e che hanno

posizioni più radicali perde sempre di più la sua frequenza e anche il consenso tra iniziative civiche e strutture più autonome si affievolisce. Questo anche perché la comunicazione s'interrompe lentamente.

Di solidarietà ce n'è assolutamente, ma anche quella bisogna conquistarsela e lì bisogna sempre avere contatti con le BI, non arriva da sola, purtroppo, questa è la soluzione.

La gente ha troppa poca rabbia, ma c'è un esempio molto bello. In passato c'è stata una discussione sulle polveri sottili: c'è stato nel 2012 un momento di bassa pressione atmosferica, le polveri non riuscivano a disperdersi bene e ci sono stati giorni e giorni di nebbia e si trattava di nebbia di polveri emanate dalla miniera. Questa nebbia aveva un odore particolare, era chiaro di che cosa si trattasse. Il particolato non riusciva bene a disperdersi nell'atmosfera e rimanevano vicine al terreno. RWE, allora, ha controbattuto che era colpa delle auto e ha consigliato alla gente di lasciarle a casa almeno una o due volte alla settimana e inoltre di non accendere le vecchie stufe a legna o carbone perché erano proprio loro a produrre tutta quella polvere. Purtroppo la maggior parte della gente ci ha creduto e ci crede sempre a queste menzogne; si dicono: "certo la colpa è dell'automobile!", non si rendono conto che la colpa è dell'azienda! Anche per questo è difficile parlare con la gente.

Tuttavia io capisco le BI perché spesso le persone che le compongono sono incastrate in un lavoro stipendiato, hanno famiglie e sanno in che tipo di lotta entrerebbero. Credo che la maggior parte delle persone decidono di non lottare perché sanno che potrebbe essere la lotta di una vita, e la vita, per come l'hanno organizzata fino a quel momento potrebbe non funzionare più. Molti si sono sistemati troppo bene e non vogliono rinunciarvi: è così purtroppo. Qui la condizione della gente è talmente buona che nessuno vuol fare dei passi indietro.

Ci sono molti esempi positivi che arrivano da singole persone. Non c'è alcun problema se, ad esempio, abbiamo bisogno di acqua o se c'è bisogno di cibo, se c'è qualche attacco della polizia: riceviamo sempre aiuto. C'è stata ad esempio una perquisizione in primavera, nella quale tutte le attrezzature elettriche sono state requisite e delle infrastrutture sono state intenzionalmente distrutte dalla polizia. Non è un problema ricevere queste cose di nuovo da persone che le regalano, quindi se subiamo veramente delle ingiustizie e riusciamo a comunicarlo all'esterno, riceviamo solidarietà.

La solidarietà in sé qui dipende da persone singole. C'è stato il tentativo da Colonia che per sostenerci hanno lanciato una volta al mese una passeggiata della domenica qui e vengono sempre anche nuove persone. Anche questa è un'iniziativa solidale di persone ma Colonia ha anche un milione di abitanti ed è a 30 Km da qui e non ci sembra che da lì arrivino molte iniziative o da gruppi attivi politicamente; ognuno rimane nelle loro battaglie. In Germania ci sono così tante lotte ormai perché questo sistema è talmente marcio e malato a così tanti livelli che viene combattuto su quasi tutti i fronti. Queste lotte hanno anche così tanta forza che questo dialogo spesso non ci può essere anche se, in realtà, la lotta contro il carbone marrone avrebbe la chance di diventare una grossa cornice e si sta sviluppando in quella direzione, può veramente diventare qualcosa di grosso. Ad esempio quest'anno il climatecamp è stato il campo più numeroso che ci sia stato quest'anno in Germania: vi si sono recate molte persone da fuori.

In quell'occasione si prova anche a coinvolgere BI e ci sono anche persone che vengono, ho conosciuto, ad esempio, anche una famiglia di contadini che ha una cascina a un paio di kilometri dal campo e producono miele. Dopo averci conosciuti ce ne hanno dato talmente tanto che ad un certo punto gli abbiamo dovuto dire che non potevamo più darne, anche perché una gran parte della gente qui vive in modo vegano, ma soprattutto perché c'erano delle quantità assurde e non solo di miele; ad un certo punto sono arrivate delle persone che hanno portato un rimorchio pieno di patate e c'era altra gente del posto che portava legna da bruciare. Tutto ciò succede sempre anche qui al Prato, ma spesso deve anche succedere qualcosa che faccia in modo che queste ondate di solidarietà ritornino, la solidarietà spesso non si alimenta da sola.

Un'altra voce dalla foresta:

E' vero che la maggior parte degli abitanti di questi posti è direttamente toccata da questa problematica perché, per esempio, devono respirare l'aria contaminata e per questo si ammalano di malattie polmonari, spesso vengono poi curati con medicine che a loro volta sono loro nocive e molti muoiono di insufficienza renale e questo legame, con la vera causa della malattia, cioè la miniera di RWE, è difficile da provare, perché è una conseguenza indiretta. Altre conseguenze che toccano direttamente la popolazione sono il rumore, gli espropri e il trasferimento dal posto in cui sono cresciuti nel quale ci sono molti ricordi. Alcune persone devono viversi anche l'esperienza per la quale una loro nonna o madre morta vengano dissotterrate per essere risotterrate in un altro cimitero nel nuovo paese perché il vecchio verrà scavato via, parrebbe una grossa ironia della sorte o cinismo.

Dall'altra parte, un grosso problema e un aspetto che indebolisce molto le persone di qui, è la questione della resistenza perché RWE cerca di coinvolgere più persone possibili nei lavori, dà molto lavoro e questo gli permette di esercitare potere sulla gente.

Ad esempio preferisce ingaggiare aziende locali e in questo modo mette moltissime persone qui nella regione in una posizione di dipendenza, ciò porta al fatto che abbiamo da una parte quelli che vengono direttamente colpiti da questa questione e dall'altra parte quelli che più o meno hanno un profitto dalla situazione cioè che sono dipendenti da RWE. Poi ci sono anche quelli che si trovano in entrambe le posizioni; le quali famiglie sono state divise brutalmente da RWE perché al loro interno sono presenti sia persone rese dipendenti sia persone direttamente colpite. Questo cela una grossa violenza, quella del potere di RWE. Così queste famiglie, spesso in lite, diventano incapaci di azione e così anche paesi completi: incapaci o impossibilitati ad agire.

La maggior parte delle persone decidono di non lottare perché sanno che potrebbe essere la lotta di una vita, e la vita, per come l'hanno organizzata fino a quel momento potrebbe non funzionare più.

Un altro strumento usato da RWE sono i meccanismi di concorrenza che costruisce. Questi sono ad esempio causati dalla seguente situazione: prima le persone ricevono delle offerte di acquisto e solo in seguito subiscono la pressione di venire espropriati, gli viene detto che devono abbandonare le loro case per trasferirsi in altre. La pressione si manifesta anche nel momento in cui se non vendono al più presto, il prezzo diventa sempre peggiore. E non solo se accettano l'offerta troppo tardi decideranno per ultimi dove vogliono vivere nel nuovo paese dove vengono trasferiti. Di conseguenza i primi che si piegano ad RWE ricevono i posti migliori.

Alle persone che sottoscrivono un accordo con RWE è proibito parlare dei contenuti dell'accordo. In questo modo nessuno sa quanto ha ricevuto il vicino per il suo terreno e non lo può comparare con quanto ha ricevuto lui. Inoltre gli verrà sempre fatto credere che loro sono gli unici che hanno ricevuto una buona offerta e che i loro vicini hanno ricevuto un'offerta molto più bassa. Per cui sono portati a non rivelare a nessuno queste informazioni e non collaborare troppo coi vicini per non scatenare la loro invidia o perché hanno la coscienza sporca.

Ci sono molti che se ne rendono conto e che si pentono di aver fatto un accordo con RWE e che ora ci dicono: "Ora mi sono reso conto che siamo stati tutti imbrogliati" e cominciano a supportare anche la nostra forma di lotta. Dall'altro lato non si può paragonare l'organizzazione degli abitanti di qui con quella di altre lotte come in Val di Susa o a Notre-Dame des Landes. Ma comunque c'è organizzazione tra gli abitanti e ci sono stati anche sabotaggi in passato, prima che fosse organizzata una resistenza più radicale, cioè prima delle occupazioni. Sono stati fatti dei sabotaggi ai cantieri a alle autostrade e non si è mai riuscito ad attribuirli a qualcuno di preciso. Una volta per questo fu incolpata una iniziativa civica molto per bene, tanto per trovare un colpevole. In questo momento invece veniamo accusati sempre noi perché ora siamo noi i più radicali.

Il collegamento con gli abitanti è molto diversificato, quindi. Riceviamo da alcune persone poca comprensione per le nostre azioni perché alcuni hanno perso la speranza, ma da altri, al contrario, riceviamo molto sostegno e ci sono molti che nella lotta contro RWE si sono molto isolati nella comunità del paese per via di questa divisione. Alcune di queste persone sono ancora più attive nella resistenza e sono ancora più aperti nell' approcciarsi a nuove persone, noi e forme più radicali di lotta come vengono praticate nella foresta di Hambach e intorno alle occupazioni. E loro non si limitano ad essere solidali con noi, ma si coinvolgono anche attivamente nella lotta.

Quando e come è nata l'occupazione della foresta? Qual è la situazione attuale?

Ci sono due occupazioni: le occupazioni della foresta e l'occupazione del Prato. L'occupazione del Prato è arrivata prima. In quel momento c'erano persone che venivano dalle lotte, probabilmente conosciute anche in Italia, della "Stadtbahnwest" a Francoforte, un conflitto molto violento durato vent'anni nel quale ci furono anche morti da entrambe le parti, manifestanti e sbirri, lotte molto militanti, lì era la normalità anche il segare i pali dell'elettricità, incendi dolosi, bombe. L'aeroporto di Francoforte è stato purtroppo costruito con il supporto europeo ed è diventato uno dei più grandi aeroporti di espulsione d' Europa, comunque anche lì venne difesa una foresta da parte di un gruppo eco-anarchico che si sono detti: "ok, qui non andiamo avanti nella protesta, anche il carbone marrone ci sta a cuore, occupiamoci di più del carbone e del clima perché il tema del clima sta avendo sempre più rilievo" quelle persone furono molto lungimiranti e capirono l'importanza del tema del carbone e dell'energia, del suo ruolo nel cambiamento climatico, è un tema molto scottante in questo momento. Fu così che si spostarono qui. Per alcuni anni sono stati organizzati dei climatecamp e nell'aprile 2012 fu organizzata una festa nella foresta organizzata con la popolazione, a cui molte persone hanno partecipato, con un programma vario di attività, un concerto, ecc… e mentre si svolgeva la festa venivano costruite le prime piattaforme e tirate su negli alberi, così cominciò la prima occupazione. Era un'occupazione con alberi occupati ma anche giù sul terreno con infrastrutture: con una grossa casa-cucina addirittura di tre piani, diverse casette sugli alberi collegate una all'altra con dei ponti di corde. Questa fu sgomberata nel novembre 2012 con una grossa azione di polizia, uscì sui media soprattutto una delle azioni fatte ideata da attivisti di qua ispirati dagli scambi internazionali e soprattutto con "Earth first", in particolare con persone dall'Inghilterra dove c'è una lunga tradizione di costruzione di tunnel. E qui ci sono state persone che si sono organizzate e ne hanno costruito uno, un labirinto, sei metri sottoterra, c' era dentro un'attivista e ci hanno messo quattro giorni a tirarlo fuori, e' stata abbastanza spettacolare come cosa, è passata anche attraverso la stampa in tutta la Germania e grazie a questo hanno ricevuto molta attenzione. Dopo lo sgombero gli attivisti non si sono lasciati abbattere e nonostante la stanchezza, sono rimasti insieme e hanno occupato tre giorni dopo un pezzo di prato al bordo della foresta di Hambach. A quel punto era chiaro che il proprietario fosse una persona che faceva parte della BI contro il carbone marrone in Renania. E quella fu l' occupazione del prato sul quale ci troviamo ancora. La polizia ha ovviamente pensato: "ok questo posto è da sgomberare" sono andati e hanno arrestato anche il proprietario che nel frattempo si era recato per opporsi allo sgombero, non gli è interessato che lui fosse il proprietario del prato, non gli hanno creduto, è stato un po' imbarazzante da parte della polizia, ma questo ha permesso che si potesse costruire quest'infrastruttura qui. Da quel Novembre 2012 abbiamo occupato il prato, sono quasi due anni, quello c'è ancora, ci siamo seduti sopra in questo momento, ci sono sempre più strutture fisse,

caravane, camper, c'è di tutto. Il gruppo è sempre in trasformazione, persone vanno e vengono ma c'è sempre qualcuno e nel frattempo siamo arrivati alla quarta occupazione nella foresta perché appunto ci sono già stati tre sgomberi. L'occupazione più lunga è stata la prima finora che andò da Aprile a Novembre 2012. La penultima occupazione era cominciata l'anno scorso alla fine del climatecamp ed è durata fino a fine marzo di quest'anno. Poi da Marzo si è rioccupato, ci sono tre punti che sono occupati: due sono conosciuti a livello pubblico, la terza non viene svelata e la polizia non è ancora a conoscenza del posto. Inoltre da due giorni c'è un quarto posto molto vicino al bordo degli scavi che è stato chiamato Grubenblick (visuale sul buco), perché adesso siamo di nuovo nella stagione del taglio e le “truppe di disboscamento” di RWE stanno arrivando di nuovo. Grubenblick si trova proprio nell'area prevista da tagliare, c'è una piattaforma con delle persone.

In questi anni di occupazione e resistenza come si è manifestata la repressione?

La repressione, come normale, non è niente di continuativo, niente di chiaro, ma ci sono delle persecuzioni. RWE non tollera quest'opinione contro la sua politica, non vuole che qui vi sia una resistenza e RWE, enti pubblici, politica, polizia e governi locali e regionali hanno anche paura che questa resistenza si allarghi e diffonda e agiscono con questo obiettivo.

In generale le persone qui vengono rappresentate come persone brutte e cattive che non fanno altro che commettere atti illeciti e cose brutte, dei criminali, ladri, distruttori di tutto.

La repressione qui avviene in modo nascosto, implicito, anche per noi a volte è difficile da raccontare all'esterno. Ad esempio alle iniziative pubbliche.

Violenza da parte della polizia avviene qui su diversi livelli e in diversi momenti, durante gli sgomberi, nei commissariati, c'è sempre il tentativo di ritorsione penale, ma fallisce sempre perché non riescono ad accusare nessuno di cose veramente rilevanti.

Qui avvengono anche diversi sabotaggi, ma non possono mai essere comprovati il cosa e il come. Se no anche solo arrampicarsi sugli alberi e costruire casette sugli alberi è una contravvenzione. Molti che vivono qui, pianificano e attuano azioni, conoscono molto bene i principi legislativi e si comportano sempre appena sopra o sotto al confine della legge in modo che la polizia non possa mai attaccarli veramente. Questo li innervosisce tantissimo e per questo adoperano la loro repressione in forma di violenza.

Ci sono tante persone che, quando arrivano in commissariato o vengono arrestati, subiscono molte violenze, a sfondo razzista o sessista. Inoltre non hai nessuna chance di ribellarti perché ti trovi da solo/a con loro e non hai testimoni.

Violenza fisica, si viene picchiati/e sul petto, sulla nuca sul collo, strattonati, dita e braccia, teste vengono stortate e girate. Gli sgomberi, uguale se di alberi, prati, case, sedi di partiti, binari, sono sempre molto dolorosi anche con l'uso di spray al peperoncino, manganelli. Vengono usati anche cani senza museruola, insomma il repertorio completo. Sanno benissimo ciò che legalmente possono o non possono fare ma non si ha nessuna chance di denunciarli. Questo accade dappertutto, non solo qui purtroppo, anche se ovviamente questo non li legittima a farlo.

Avvengono inoltre sempre perquisizioni, sequestri, qui sul prato vengono regolarmente distrutte attrezzature e infrastrutture di vario tipo ad come quelle per arrampicare, corde di sicurezza o di scorta. Quando ci sono delle azioni di incatenamento la vita di alcuni attivisti viene spesso messa a rischio in quanto vengono chiamati dilettanti a staccarli che non prendono le misure di sicurezza necessarie.

Dallo scambio con alcuni attivisti della ZAD a Notre Dame des Landes che vengono regolarmente nella foresta è stata iniziata la pratica, nuova in Germania, di non fornire i documenti alla polizia per evitare il riconoscimento. Viene attuato da singole persone ma anche da grandi gruppi di persone. Ora è una pratica che si è diffusa anche in altre

lotte per l'occupazione e qui è diventata la normalità, tuttavia le prime persone a metterla in atto se la sono dovuta sudare molto e hanno dovuto subire molta violenza. La violenza della polizia in Germania viene ogni anno ammonita dal resoconto annuale de Amnesty International. Tutti gli anni in Germania ci sono diverse morti nelle celle dei penitenziari, morti misteriose. Ci sono persone che bruciano in prigione nonostante non abbiano a disposizione alcun oggetto. Questi avvenimenti reali e questa repressione ha come effetto che non puoi mai prevedere cosa ti succeda quando e a chi. Possiamo andare in cinque a fare un'azione e fare tutti lo stesso, poi ottengono solo da tre o quattro i documenti e va a finire che magari solo una persone riceve posta e che un'altra persona riceve una perquisizione a casa o al lavoro in modo da causargli problemi. Persone che hanno dei posti statali, qui non ce ne sono, ma conosco casi da altre lotte, loro vengono privati della possibilità di ricevere una pensione. Sono tutti modi di fare repressione che lo stato si permette di mettere in atto solo perché si vuole mostrare forte e considera di dover decidere una qualsiasi cosa per punire persone che hanno altre opinioni, solo con la spiegazione che non le vuole avere. Il bello qui è che questo non impaurisce le persone, non si lasciano scoraggiare. Anzi, tutto questo porta ancora più unione e solidarietà. Dopo l'ultimo sgombero abbiamo ricevuto solidarietà quasi da tutto il mondo: Australia, Usa.

Molte persone da tutto il mondo hanno capito che cosa succede qui e anche l'altra parte lo ha capito. Cioè che le cose che fanno vengono pubblicate e che non possono fare niente di nascosto. Ma è anche vero che spesso ci è difficile comunicare all'esterno la violenza e la brutalità che viviamo.

In primavera ce l'abbiamo fatta per la prima volta a filmare delle scene di violenza e a metterle in internet ed è stato molto importante anche il mandarle a delle iniziative civiche per potergli dire: “Questa è violenza. Voi attribuite a noi sempre violenza ma guardate questo video: che cos'è questa?” Nei video ci sono persone che sono a terra e che non si possono difendere e persone con le uniformi ci si siedono sopra di loro e cominciano a picchiarli a suon di calci e pugni solo perché hanno un'uniforme e per questo si prendono il diritto di farlo.

E poi veniamo accusati di un numero enorme di atti illeciti soprattutto dai media, ma finora non c'è stata neanche una condanna. Al contrario se noi denunciamo qualcosa le nostre denunce vengono dimenticate. Io stesso ho fatto delle denunce qui nella Renania, una di queste risale a 14 mesi fà e non è ancora stata aperta, anzi sta andando già in prescrizione. Ma questo non viene perseguito.

La repressione avviene anche ad un livello aggiuntivo: qui RWE si prende autonomamente il diritto di difendersi da sola; lo fa attraverso le ditte di security che ingaggia. Qui ci sono diverse centinaia di persone assunte che girano tutto il tempo con delle Jeep, cioè tu le conosci dal passato, ora se ne vedono meno, negli ultimi giorni da quando sono io qui non ho ancora visto neanche una Jeep. Ultimamente si tirano un pò indietro ma ci sono. Sono persone della security che pattugliano la foresta che si prendono il diritto di trattare altre persone non come persone. La security filma anche costantemente dalle loro auto. Che i dati vengono mandati alla polizia, è ovvio.

Un'altra voce dalla foresta:

La maggior parte della repressione che ha effetto qui, avviene attraverso la presenza costante di polizia; molte persone si sono sentite osservate nel tempo, o meglio venivano osservate costantemente. Il posto qui viene pattugliato da un lato dalla polizia e dall'altro dalla sicurezza di RWE: più volte al giorno passano e fanno fotografie, video, ci sono elicotteri che sorvolano molto bassi la foresta e il prato e con delle telecamere filmano le nostre attività.

C'è una tolleranza molto bassa rispetto a quello che viene percepito come fuori dalla norma. Quindi le infrastrutture che si trovano sul terreno delle occupazioni come strutture, capanne, vengono sgomberate solitamente in poco tempo. Questa è una delle motivazioni per cui le occupazioni degli alberi sono state rivalutate perché è molto più faticoso sgomberarle. E non è qualcosa che loro si possono permettere di fare una volta al mese, ma succedono tendenzialmente una volta all'anno.

Ci sono state diverse denunce a seguito di azioni, nelle quali persone che le compiono vengono portate via, gli vengono presi i documenti e successivamente sono state querelate.

La mia impressione è che la repressione si sia scagliata più sui così detti disobbedienti civili o su azioni nonviolente come qualcuno le vorrebbe chiamare. Mentre per la maggior parte delle azioni militanti che sono state fatte finora, e che accadono regolarmente, si sono potute con più successo svincolare dalla repressione o perché non gli viene dato troppo peso in quanto queste azioni sono facilmente diffamabili sulla stampa, o perché semplicemente loro non sono così bravi come noi e per questo non riescono a prendere quelle persone tra noi che fanno queste cose.

Un'immagine che si ripete in continuazione per quanto riguarda la repressione è un dispiegamento esagerato di sbirri per compiere intrusioni o attacchi molto piccoli. In questo modo si rendono molto spesso ridicoli e questo è molto chiaro alle persone presenti in queste occasioni. Un giorno del penultimo “Skillsharing camp” un grosso numero di sbirri è arrivato per sgomberare i WC-compost che erano stati costruiti sul terreno di RWE, cioè nella foresta. Sono arrivati con 14 camionette e per via della resistenza passiva nata spontaneamente nel campo, hanno dovuto lottare mezza giornata solo per arrivare al gabinetto e distruggerlo. La sera stessa ne furono costruiti di nuovi. Questi sono esempi nei quali diventa chiaro come funziona qui la repressione e come si mette in ridicolo.

Da un altro punto di vista questo continuo essere controllati è una sensazione negativa che hanno le persone. Essa rende difficile ad alcuni l'essere attivi e questo ha come conseguenza la spaccatura sempre più grande tra persone che arrivano ad approcciarsi per la prima volta ad azioni politiche e persone che invece hanno già esperienza perché blocca i primi nell' attivarsi.

Esiste un collegamento alle situazioni anarchiche in Germania? E con le situazioni ambientaliste (non radicali) quali sono i vostri rapporti?

Sì, ci sono anche collegamenti con la ZAD, con No Tav, questo è qualcosa che la gente qui cura moltissimo. C'è una scena nazionale e internazionale di occupanti, qui in Germania ci sono molte regioni, ma sono stati creati collegamenti molto buoni ugualmente. Nel nord-ovest della Germania ci sono molti AZ (spazi autonomi), non molti nel sud; lì ci sono più cose orientate verso sinistra, e va bè, è un po' più difficile con loro perché vogliono tutti una rivoluzione, ma hanno loro stessi un potere e lo esercitano su di noi; questa è la solita questione del perché anarchici e socialisti non riescono mai a lavorare insieme o comunisti e spartakisti o trotzkisti...ecc... C'è molto scambio, questo è il terzo skillsharing camp, quindi due ci sono già stati e servono proprio per questo scambio: qui creare collegamenti è un tema molto presente.

Non appena arriva la primavera, ci sono tantissime persone da qui che partono e girano per l'Europa. Viaggiano in autostop da progetto in progetto, da occupazione in occupazione. Ormai la foresta di Hambach è conosciuta in tutta Europa. Basta anche solo vedere qui

in questo momento quante nazionalità sono presenti allo skillsharing camp, è veramente incredibile: persone dagli USA, Inghilterra, Israele, Spagna, tu dall'Italia, cosa c'è ancora? Una finlandese, una svedese, Belgio, Olanda, Austria e ci siamo sicuramente dimenticati qualcuno. E' un luogo molto internazionale, i francesi sono normalmente molto presenti, ma non in questi giorni, molti di noi si trovano adesso a loro volta in Francia ad aiutare per la raccolta.

Questa rete di persone c'è e viene curata bene. Quest'anno è stato creato un buon collegamento anche con No Tav. Anche qui la Tav ha un ruolo. Nella foresta siamo riusciti a installare l'incontro sulle "lotte europee contro i progetti inutili" anche ieri sera qui c'è stato il racconto della Grecia di tutti i progetti che ci sono lì anche questa è una storia interessante. Abbiamo avuto quest'estate persone che hanno viaggiato in diversi progetti di Earth First! in Scandinavia, nel Regno unito, ma anche molti che si sono mossi più nell'Europa dell'est: in Georgia, in Bielorussia, in Russia, in Ucraina, abbiamo avuto molto a che fare con la Russia nonostante i cambiamenti che ci sono stati quest'anno. Ci sono state molte femministe anarchiche che sono andate lì e hanno osservato come sono possibili strutture anarchiche mentre un paese sta cambiando nel modo in cui sta cambiando o quando si crea un vuoto. Molti contatti con i Balcani, in Bosnia, Croazia.

In questo senso è incredibile cosa fanno le persone che vivono qui. Io stesso quando viaggio mi rendo conto che mi si aprono le porte se dico che sono della foresta di Hambach, la gente normalmente sa che cosa succede qui o sono felici di venire a conoscenza di cosa succede qui. In Germania, ci sono contatti con gli AZ (spazi autonomi), i quali però vengono un po' meno qui, cioè piu che altro persone singole, ma dai gruppi degli AZ c'è molta solidarietà.

In molte grosse città in Germania ci sono quartieri che si caratterizzano da una grande presenza di persone che si definiscono anarchiche o molte esperienze che nascono di vita in comune, economia alternativa, comune. Ad esempio ad Amburgo c'è un grosso quartiere, a Lipsia nascono sempre più progetti e con la foresta ci sono molti contatti con queste città, grazie ai campeggi politici ad esempio. Abbiamo in Germania molti campeggi politici in estate, molti anche in campo antimilitaristico, nel quale ci sono molti anarchici, antifascisti, e lì c'è molto scambio. Molte persone le ritrovi in molti di questi campeggi e costruisci relazioni.

Un'altra cosa che è forte qui è la connessione con il movimento contro il nucleare, che è uno dei movimenti più forti in questo momento. E' importante per me tenere insieme queste due lotte, nucleare e carbone sono una lotta unita: la lotta sull'energia. Per questo sono da tenere insieme e bisogna stare attenti che la politica e il governo non ci mettano uno contro l'altro, ad esempio con la motivazione del quale sia peggio o quale sia la più pericolosa. Ma per fortuna da questo punto di vista si è riusciti a creare un buon collegamento. C'è un grosso gruppo antinucleare di Bonn che solidarizza completamente con la foresta e che ha collaborato molto con noi questa primavera e loro sono molto ben conosciuti in tutto il paese.

Ci sono sempre più persone che vengono dalla Wendland, regione nella quale sono state fatte moltissime lotte contro l'energia nucleare. Lì ci sono gruppi che organizzano grosse azioni e uno di questi (X-tausend-mal-quer) ha deciso di cominciare a fare qualcosa qui alla foresta dal 2015 per sostenere un po' questa lotta.

Potete farci un quadro del movimento ecologista radicale in Germania?

No, non posso, cioè... cerco sinceramente di non farlo, non riesco bene a capire questo termine "Il" movimento ecologico. Secondo me non ce n'è uno. Questo per come la penso io, forse per altre persone, ma non posso parlare per altre persone, conosco gli altri troppo poco. So solo che è molto frammentato.

C'è il movimento più anarco-ecologista col quale io ho più a che fare e col quale condivido di più gli obiettivi. C'è stato in passato un grosso movimento ecologista, ma fu strumentalizzato per mano del partito dei verdi. I Verdi sono nati dal movimento anti-nucleare ma già quando 30 anni fa il partito è stato fondato ci fu una divisione. Allora ci fu una divisione netta (50%-50%) tra persone che volevano e quelle che non volevano assolutamente che si facesse di questo movimento un partito. Ora si può solo dar ragione alle persone che allora si erano dimostrate contro e lì si può solo ringraziare di averci visto così lontano. Tuttavia, allora, nessun critico poteva immaginare che sarebbe stato così catastrofico questo partito, va oltre ciò che ci si potesse immaginare allora. Già a quei tempi la stessa fondazione del partito fu vista molto criticamente e aveva portato ad una divisione nel movimento ecologista. Questo passato ha portato al fatto che ora abbiamo tantissime ONG e le ONG sono molto conformiste e si vogliono mischiare con gli altri strumenti del potere e si sentono anche molto bene! Il BUND (lega ambientalista), per esempio, si sente molto orgoglioso del fatto che gli venga chiesto tutti gli anni dallo stato di fare una perizia ambientale alla fine della quale fanno uscire un certificato. E se c'è qualche progetto contro cui lottano cercano sempre subito di stringere accordi: se costruite questa centrale vogliamo più alberi e vogliamo che questa zona locale venga protetta poi riceve un documento che attesta che quelle piante verranno protette e questo gli basta. Questa è una forma di corruzione!

Un esempio lampante è il NABU (Naturschutzbund Detuschland, ente tedesco di protezione della natura), che vengono descritti come gli osservatori di uccelli (in senso spregiativo). C'è un loro gruppo nel sud che ha accettato una donazione di 1 milione di euro da un'azienda automobilistica e quando mi hanno raccontato questa cosa io ho chiesto: "e cos'avete fatto per questa donazione?". Loro erano molto infastiditi da questa domanda e non capivano neanche perché gliel'avessi posta. "Gli avete lasciato costruire un' autostrada in un'area protetta o cose del genere? Perché una grossa azienda vi regala così tanti soldi? E perché non vi chiedete neanche il perché? Lo accettate così passivamente senza ragionare sul perché di questo gesto?"

Questo è il movimento ecologista in Germania. Nella foresta, è ovviamente diverso.Comunque molte esperienze che ci sono non le conosco bene e non posso giudicare. Posso solo dire che sarebbe bello se fossimo di più.

Ci sono altre lotte simili in Germania?

Se intendiamo lotte antiautoritarie sì: c'è molto nell'antimilitarismo e nelle lotte animaliste. Queste ultime in Germania sono molto forti, se si pensa a tutto quello che negli ultimi anni sono riusciti a fare. La Germania dell'est doveva essere un mare di macelli industriali e loro sono riusciti a impedirne molte di aziende locali ed estere, molte, purtroppo non tutte. Furono bloccate attraverso azioni autonome e militanti. La "scena" animalista è molto grande e si mischia costantemente con altre lotte.

E poi c'è l'antimilitarismo che con alti e bassi negli ultimi anni sta tornando un tema molto diffuso vista l'importanza che ha da sempre nel mondo. La Germania è la terza produttrice di armi nel mondo: aerei da guerra, carri armati, armi da sparo, munizioni ma anche armi chimiche, armi biologiche...

In Germania ci sono ancora dieci testate degli americani stazionate, non è cambiato molto dalla guerra fredda e contro queste cose sta nascendo sempre più resistenza; anche persone molto giovani, si stanno organizzando in lotte connotate dalla critica antiautoritaria. In Germania c'è su questo tema il *War-starts-here-camp* che è nato in Svezia e ora è in Germania che si trova vicino al secondo più grande campo d'addestramento in Europa. Il GÜZ *(Gefechtsübungszentrum)* è usato per le esercitazioni delle truppe ed è grande 30x 15 km. Lì vengono mandati tutti i soldati e le soldatesse tedeschi e della NATO che devono andare in guerra, e vi passano gli ultimi tempi prima della guerra. Da due anni è stato firmato il progetto di costruzione, all'interno di questo campo d'esercitazione, di una città finta con centro commerciale, centro storico, fili dell'elettricità, stadio, centrale dell'acqua e dell'elettricità, quartieri residenziali, periferie, una stazione della metro (l'unica nella regione), un piccolo aereoporto e l'obiettivoquello di simulare scontri cittadini. Per la costruzione di questa città verranno investiti 100 milioni di euro. Questa città inoltre non ha niente a che vedere con Teheran o Bagdad, è una città che assomiglia di più a città come Madrid, Milano, Roma, Berlino, Amburgo, o Atene. Lì verranno simulate le lotte che avvengono all'interno dell'Europa. Per contrastare questo luogo ci sono molti anarchici che si stanno mobilitando.

In relazione all'occupazione come pratica di lotta, secondo la vostra esperienza, quali sono i punti di forza ?

Il punto di forza è l'imprevedibilità, cioè che loro non riescono a capire cosa noi facciamo qui, non riescono a prevedere ciò che faremo, questo li innervosisce e per questo ci colpiscono. Qui, però, non impauriscono questi attacchi. Tutti gli strumenti che loro, forse, sono abituati ad usare nelle proteste antifasciste, credo io almeno e forse è un po' ingiusto ma comunque intendo che gli strumenti che vengono utilizzati normalmente contro persone che abitano in città, qui non attecchiscono.

Alla gente qui non interessano la repressione e i tentativi di farci paura. Un bell'esempio è stato lo sgombero di questa primavera, il terzo: prima che arrivasse, un gruppo di persone aveva già definito che appena sarebbe arrivato lo sgombero, si sarebbe organizzata la rioccupazione e cioè che sempre il quarto sabato dopo lo sgombero avverrà la rioccupazione, questo è chiamato il giorno X, e così fu. Venne comunicato apertamente attraverso tutti i canali, questa è una cosa abbastanza particolare ovvero che venga comunicata così apertamente. Fu fatto però in modo tale che non era un richiamo ad un atto illecito, perché altrimenti, poi, con queste cose partono subito le denunce. E' andata relativamente bene e poi è stata un meraviglioso lavoro di squadra anche con le iniziative civiche. E' stato un modello di come può andare bene. Quel giorno venne annunciata l'occupazione e quella fu fatta. Ad un certo punto la polizia si è ritirata ed è andata solo alla manifestazione che era stata fatta parallelamente. La polizia sapeva che non aveva nessuna possibilità di fermarci perché questo non è il loro territorio. La foresta è nostra. Loro non sanno muoversi al suo interno, per questo abbiamo un vantaggio. La foresta è il nostro terreno d'azione. Qui non funzionano le strutture gerarchiche come nella testa della polizia. E poi in questo giorno non ci fu solo un'occupazione, non ce ne furono due, ma ce ne furono tre. Questo vuol dire che noi, anche dopo uno sgombero, decidiamo: quando torniamo, come torniamo e in che numero torniamo e se ci sgomberano di nuovo allora possiamo fare anche cinque nuove occupazioni e se ci decidiamo di farne dieci, dieci ne facciamo e ora lo sanno. Con ciò non sanno come reagire, come arrivarci, non riescono a capire queste strutture, non capiscono cosa succede. Appunto perché in queste cerchie antiautoritarie non funzionano le gerarchie. Non c'è qui nessuno che loro possono prendere che comanda e che prende l'ultima decisione. Non c'è questa persona. Viene deciso tutto insieme, ma non con una struttura gerarchica e questo loro non riescono a capirlo.

C'è un grande esempio nella lotta contro il nucleare, nel gruppo X-tausendmal-quer ci sono stati per diversi anni due sbirri infiltrati e hanno partecipato a tutte queste strutture decisionali. X-tausend-mal-quer è un po' gerarchico nel senso che c'è un grosso gruppo di persone che decide per tutti quelli che fanno parte dell'azione e questi sbirri erano riusciti a farne parte e sono stati mandati via perché ad un certo punto sono stati smascherati, ma non sono riusciti fino all'ultimo a capire chi prendeva le decisioni alla fine, chi è il capo. Fanno parte di queste assemblee per anni e non riescono a capire come funziona.

Quindi, figurati, qui hanno ancora meno possibilità di capirlo, visto che non esiste la minima gerarchia. E questo è per me ciò che qui c'è in più.

Anche la tenacia. Qui bastano 500 persone e hai un'ottima rioccupazione. Non hai persone che siedono per ore e siedono vicino al fuoco parlando dei se e dei ma, sono persone che parlano e poi fanno perché hanno voglia di

fare e sono pronti alle conseguenze e questa è la differenza perché è più efficace di un'atmosfera fiacca ma con 1000 persone.

Un'altra voce dalla foresta:

Penso che un punto di forza di questa pratica delle occupazioni degli alberi sia una grossa forza simbolica, perché ci sono molte persone che non ne hanno ancora mai viste e che non si possono immaginare che delle persone costruiscano delle case a 20 metri d'altezza e che ci vadano a vivere anche d'inverno. Questo è già qualcosa che attira le persone e che pensano: "wow cosa fanno lì? E perché?".

Poi ad un livello molto più pratico è uno sbarrare la strada vero e proprio e anche questo ha una grossa forza simbolica; le persone sbarrano veramente la strada e l'azienda non può semplicemente tagliare gli alberi. Di conseguenza diventa molto chiaro ed esplicito che tipo di potere si nasconde dietro a questa devastazione. E' molto più difficile rendersi conto che c'è in atto una distruzione della natura in un processo che dura da 30 anni o 40 anni, o se si pensa ancora più astrattamente anche da più tempo. Diventa molto più visibile se ci sono delle persone che gli mettono i bastoni tra le ruote e si mettono davanti a bloccarli. Appena succede questo, infatti, la polizia deve venire e con l'utilizzo della violenza deve proteggere gli interessi di quest' azienda per rendere possibile la devastazione ambientale e penso che sia qualcosa che nella testa di molte persone chiarisce per cosa esiste la polizia e perché esiste lo stato e anche tutta la tematica che si stacca dal solo punto di vista ecologico e costruisce la base per una visione anarchica, antiautoritaria contro lo stato. Perché diventa molto chiaro di cos'è capace lo stato, il suo ruolo non neutrale e fin dove arriva per rendere possibile la distruzione, la distruzione del pianeta. D'altronde anche a me vengono sempre dubbi se un'azione del genere sia una soluzione durevole e se porti a qualcosa il provare in continuazione a occupare e rioccupare alberi, venire sgomberati ; ciò nonostante ogni anno viene, comunque, distrutto un ulteriore pezzo di foresta; finché dopo questo gioco del gatto e del topo la foresta non sarà distrutta. RWE a quel punto avrà ottenuto tutto. Certo sarà tutto più costoso sia a livello finanziario sia d'immagine, ma comunque, si risolverà in modo relativamente buono per loro. Per questo penso che sia importante, a partire da queste forme d'azione, guardare oltre e cercare il punto che può ingrandire le crepe che possono distruggere quest'azienda, che può dare l'avvio a qualcosa e portare le persone veramente a riflettere, ovvero che comincino ad uscire da alcune dinamiche e prendere parte ad altre dinamiche e rafforzarle.

Inoltre ritengo sia importante esaminare cosa succede nel presente, nei dintorni, nelle teste delle persone direttamente colpite, ma non solo nelle teste, bensì anche nelle dinamiche relazionali; sia com'è possibile provocare situazioni nelle quali la polizia e RWE perdono il controllo della situazione poiché credo che sia molto importante ricordarsi che noi non siamo gli unici fattori di disturbo. I fattori di disturbo fanno parte dei loro calcoli. Sicuramente preferirebbero non averci qui ma siamo calcolabili se siamo solo un'occupazione della foresta che si rinnova continuamente.

E' importante continuare a pensare in questa direzione, è importante avere questa prospettiva sempre in testa e agire di conseguenza, è un aspetto molto importante di lotta politica e appunto, di lotta anarchica e anche per questa lotta in particolare. Io penso che non sia possibile che solo attraverso questa lotta possiamo arrivare ad una situazione nella quale queste crepe di cui ho parlato si aprano e si aprano in modo molto forte.

Considero che, però, abbia molto senso che le persone ci provino in tutti i posti dove si sentono di farlo perché se non succede allora si perderanno i momenti nei quali queste dinamiche nascono.

Qui vengono fatte importantissime esperienze, solo se penso a quello che io ho imparato: ho raccolto degli strumenti importantissimi per la mia vita futura e per il mio agire politico e sono convinto che esista la chance che le cose cambino o che succedano cose che noi non ci aspettiamo; allora è importante che ci siano strutture come la nostra, che le persone siano preparate. E' importante che ci siano vulcani che brontolano e non aspettano altro che eruttare e se non sarà in questa lotta contro il carbone marrone allora sarà in un'altra occasione, in una lotta che gira intorno a qualcosa di simile che magari ricostruisce le esperienze che sono state fatte qui, e non solo qui ovviamente.

E i limiti?

I limiti coincidono col fatto che siccome qui viene vissuta un'utopia antiautoritaria, libera da gerarchie e, come è normale, le utopie si modificano e devono essere pensate in relazione alla società in generale ci si mette in discussione molto spesso. Queste discussioni prendono molto tempo ed energie nelle quali le opinioni più diverse e i risentimenti si scontrano in continuazione e si cerca di trovare delle soluzioni il più neutrale possibile. Per fare questo è necessaria una grande sensibilità e una grande capacità di calibrare quando tirare indietro un po' i proprio bisogni. Tutto ciò succede qui e non lo descriverei solo come una cosa negativa. Succede ed è la normalità. Non succede in altri gruppi o in altre fasce della società perché viene impedito attraverso la gerarchia, perché si ha paura di questi confronti, perché ci sono lupi solitari che vogliono essere lupi solitari o lupi alfa.

Questo comporta ovviamente un altro ritmo e ogni decisione può portare a lunghe discussioni. Come ci comportiamo con persone che non vogliamo avere qui? Come ci comportiamo con persone che hanno modi di comportarsi con cui noi non siamo d'accordo, ad esempio comportamenti sessisti, è successo proprio in questi giorni, cosa si fa se la persona con cui si prova a parlare su diversi livelli non cambia niente o non vuole cambiare niente? O non vuole vederne un senso? Se questo porta ad un 'esclusione, è sicuramente una cosa triste, almeno per me, ma così è, questo è uno dei processi ardui che accadono qui, e io direi che è anche una forza.

E' anche un limite perché questo esclude molte persone, ad esempio persone delle iniziative civiche perché non hanno né nervi né comprensione per questo. E capire questa cosa è veramente difficile e non c'è una soluzione in sé. Qui il conflitto in sé viene vissuto e salvaguardato, ma questo fa nascere nuovi corridoi di tempo e a volte ferisce molto in questo contesto quello che le persone si fanno.

Nel corso degli anni si sono sviluppate anche altre pratiche di lotta come il sabotaggio?

I sabotaggi su diversi livelli sono ormai una costante. Una cosa fondamentale è che non c'è un consenso sulle azioni. Il consenso è una cosa che in Germania normalmente è molto importante da avere con il proprio gruppo, qui invece è stato rifiutato dall'inizio ed è anche una ragione sul perché alcuni gruppi non vogliono mai venire, oppure vogliono venire e poi cercano di stabilire un consenso sulle azioni e noi poi diciamo: "no, vogliamo lasciarlo intenzionalmente libero". C'è anche una sorta di consenso tacito e cioè che la maggior parte delle persone non vogliono attacchi a persone, non è veramente un obiettivo tra le persone qui, cioè non sono tempi della RAF, i sabotaggi sono uno strumento assolutamente legittimo che c'era anche prima nel movimento contro la armi atomiche con il motto: "distruggi cioè che distrugge te", ho anche un po' di difficoltà con persone che non lo vogliono capire, e dicono questa è già militanza (in senso negativo), assurdo, perché portano solo caos dovuto alle loro conoscenze limitate e giudicano.

La pratica dell'occupazione avviene qui con un largo spettro di varianti: occupazione di alberi, di sedi di partiti politici, di case di binari, di strade, foreste, centrali di RWE o di infrastrutture di RWE. Credo che sia ormai una pratica abituale perché ci si è accorti che ad RWE da semplicemente molto fastidio e questo ci mette già su una buona strada.

Quali sono gli spunti della vostra lotta in difesa della foresta che sarebbero importanti da trasmettere anche in altri paesi e in altre lotte?

Una caratteristica di qui è la tenacia e questo è dovuto al fatto che le persone qui sono parte di un'utopia. Un'utopia che va oltre ai criteri di crescita e di reddito lavorativo perciò questo modo di vivere è possibile perché ci muoviamo con altri ritmi di tempo, ci orientiamo più in base a condizioni meteorologiche e alle stagioni e cerchiamo di convivere con queste. Strutture come queste non possono convivere con una vita normale che si orienta sul lavoro. Quindi le persone che si trovano qui sono o iscritte ad un università (magari senza che stiano studiando veramente) o conducono un tipo molto diverso di vita che va contro al modello che propone la società.

Un'altra caratteristica è la chiarezza tra le persone e la loro determinazione. Ad esempio, c'è una storia molto bella che si è sviluppata qui. Ad esempio il rifiuto di fornire i proprio documenti che è nuovo in Germania e di qui si discute in sempre più gruppi da una totale non comprensione a una reazione come: "wow, come fate?", perché qui è qualcosa di nuovo, un nuovo modo di agire e poi una cosa che succede qui è il costante bardarsi, vista la massiva presenza security. Questa è una cosa che uno conosce solo dai rivoluzionari del primo maggio in Germania, molti criticano questa cosa perché dicono: "se non avete nulla da nascondere perché vi coprite?" Ma non è questo il punto. Il punto è che si viene filmati in continuazione, e che non so com'è in Italia, ma la Germania è una degli stati in cui c'è il divieto di coprirsi il volto, in Francia per esempio questa cosa non c'è. Qui c'è questo divieto perché attraverso i vari screening se si è commesso un atto illecito si può venire riconosciuti. In Francia ci si può bardare perché gli attivisti non possono essere perseguitati per la loro personalità individuale. La polizia si barda in qualsiasi manifestazione qui, loro sono sempre irriconoscibili alle manifestazioni, questo divieto vale solo da una parte. Quindi questa è una cosa che è un po' diversa qui rispetto ad altre lotte in Germania.

Se no le cose più particolari qui sono la lotta persistente, la continua rioccupazione, la determinazione, le lotte delle persone e l'utopia, che si vive qui.

Un'altra voce dalla foresta:

Ciò che io qui percepisco come molto particolare è che nonostante tutte le differenze c'è una consapevolezza abbastanza grossa di altre diverse lotte ed è nato un tentativo collettivo di organizzare lo spazio, nel prato e sugli alberi, in modo che la maggior parte delle persone si sentano a loro agio. Nella mia esperienza, in altre lotte le persone devono avere una certa durezza, e devono stare in alcune norme in modo che sia loro possibile lottare in quel contesto perché ci sono degli atteggiamenti e dei modi di comportarsi mascolini molto dominanti che influenzano tutto. Anche qui chiaramente ci sono problemi con queste cose e atteggiamenti sessisti o razzisti, come accade dappertutto, anche se le persone non lo vogliono intenzionalmente. Questi atteggiamenti sono presenti anche qui ma ho l'impressione che in Val di Susa e nella ZAD siano molto più presenti questi problemi di sessismo e razzismo e che si affrontino su un altro livello. Un'altra cosa che mi piace di qui è che questa esigenza ecologica va di pari passo con una rivendicazione antispecista. La cucina per esempio è vegana e c'è un'extra cucina freegana più piccola nella quale vengono conservati prodotti animali che vengono esclusivamente dalla spazzatura e che quindi sono già stati tolti dal circolo capitalistico.

Ottobre 2014

hambachforest.blogspot.de

Un'altra campagna è possibile....

Quelli che seguono sono gli scritti che hanno accompagnato un anno di azione contro gli allevamenti di visoni in Italia pubblicati sul sito americano Bite Bike.
Da notare quanto scrivono e dicono associazioni di categoria come Federfauna che dipingono gli allevatori di visoni come onesti lavoratori e incitano un inasprimento della repressione addirittura a livello preventivo con la creazione di leggi speciali su misura, come è avvenuto in America e in Inghilterra dove hanno portato a lunghe pene detentive per gli attivisti e attiviste. Lo stesso lavoro intrapreso da gruppi come i Pro-test in difesa della vivisezione e della ricerca scientifica. Tutti all'unisono schiamazzano fino a raggiungere le orecchie dei poteri legislativi, ben contenti di aggiungere tasselli a quel calderone definito ecoterrorismo costruito per reprimere e rilanciare lo spettro securitario verso le lotte ecologiste e per la liberazione animale che, nonostante tutto, si stanno diffondendo sempre di più.
Le notizie e i testi che rivendicano le azioni sono state diffuse da alcuni siti di movimento i quali hanno sentito la necessità, come noi del resto, di dar voce direttamente a questi/e anonimi liberatori e liberatrici, senza passare dai filtri e dalla costruzione di menzogne della stampa "ufficiale" o dalle notizie prudenti, quando non decisamente ambigue, di certo animalismo.
Aprire le gabbie per molti forse resta uno slogan. Per alcuni è il motto per raccogliere firme da presentare al Parlamento.
Per altri invece significa azione diretta. Cioè un agire direttamente per attaccare gli sfruttatori, in ogni luogo nel quale si compiono atrocità sugli esseri viventi.
La libertà non è una concessione.
La libertà è sempre una conquista...

LIBERAZIONE DALL'ALLEVAMENTO A CARZAGO DELLA RIVIERA

Nella notte dell'8 Dicembre siamo entrati nell'allevamento di visoni a Carzago della Riviera (Brescia).
La presenza dei tanti cani da guardia, di due custodi e sistemi di sicurezza non ci hanno fatto desistere. E' stato creato un passaggio per i visoni tagliando parte della recinzione e demolendo alcune lastre di protezione.
Dalle gabbie sono stati tolti tutti i cartellini con informazioni utili a tracciare la storia di ogni singolo animale, soprattutto per quei visoni destinati ad essere riproduttrici. Le piccolissime gabbie richiudevano anche quattro visoni. Queste prigioni avvolte dalla nebbia oltre al corpo rinchiudono la sofferenza di milioni di individui animali. Sono state aperte e danneggiate le gabbie di quasi sette degli otto capanni presenti. Siamo stati interrotti dall'arrivo dei due custodi, svegliati dalle grida dei visoni liberi, che ci hanno rincorso sparando alcuni colpi di fucile probabilmente caricato a sale.
Correndo nei capanni tra mille piccoli occhi che risplendevano nel buio, col favore della notte anche noi abbiamo iniziato la nostra fuga.
Molti animali erano già stati uccisi e scuoiati. Molti altri verranno ricatturati. Solo alcuni troveranno la libertà. Com'è possibile avere mille parole contro lo sfruttamento animale e non compiere un solo semplice gesto che porta alla libertà quegli animali dai luoghi di tortura?
Questa semplice azione, che chiunque può riuscire a realizzare, è parte di quella lotta che vuole la chiusura totale di questi allevamenti fabbriche di morte. Questa lotta non si ferma solo agli allevamenti, ma è contro ogni forma di sfruttamento e dominio, anche per questo abbiamo scelto di intraprendere l'azione diretta. La liberazione che passa attraverso il teatrino democratico e parlamentare, con tutte le molteplici forme di delega, spettacolo e pacificazione sociale, è solo una parvenza di cambiamento o uno sfruttamento che ha assunto nuove sembianze. Non aspetteremo l'arrivo di gabbie più grandi, ma distruggeremo immediatamente quelle esistenti. Gli allevamenti in Italia sono in aumento, si stanno ingrandendo e rinforzando, ora più che mai è urgente farli desistere dall'aprirne di nuovi e per far chiudere quelli presenti. In queste notti gli allevatori non dormiranno sonni tranquilli, nonostante tutte le misure di sicurezza che avranno, qualcuno riuscirà sempre a entrare nei loro lagher.
… A quei piccoli mille occhi risplendenti nel buio corriamo visoni corriamo…
… Ci definiranno 'terroristi'…
Chi è terrorista tra chi decide di liberare degli animali anche sapendo che non tutti sopravviveranno, ma dandogli una possibilità di libertà, o chi rinchiude degli animali in una gabbia per allevarli, ucciderli e scuoiarli per farli diventare una pelliccia? Animali privati della libertà, della loro soggettività e individualità che dovrebbero vivere liberi e invece passano parte della loro vita rinchiusi in una gabbia per poi essere vivisezionati, torturati, uccisi, diventando una cavia su cui sperimentare, diventando una mera merce, un prodotto, una pelliccia, un pezzo di carne…

DISTRUTTO ALLEVAMENTO

Decostruzione pratica dell'antropocentrismo, ovvero, meticolosa operazione di smantellamento di un allevamento di visoni in costruzione.
Eseguita nella notte tra il 25 e il 26 marzo a Capergnanica in provincia di crema, nella proprietà dell'azienda agricola "master".
Stato dell'allevamento prima dell'intervento: 8 gettate di cemento, 4 capanni di cui 2 gi allestiti con le gabbie. Un gabbiotto da cantiere e una struttura in cemento con solo i muri portanti.
Azioni: -aperti 3 comodi buchi nella rete del perimetro alta 2 metri e montata su un muretto di un metro. -incollate con chiodi e acciaio liquido le serrature del cancello. -asportate le gabbie chiamate "nidi" e schiacciate una per una. -tagliato il meccanismo di apertura di ogni gabbia e deformati gli sportelli. -creati dei buchi nella rete nel retro delle gabbie. -smontate alcune parti metalliche importanti delle strutture dei capanni senza gabbie e fatte sparire. -asportate le tre pompe dell'acqua e fatte sparire anche queste. -asportato l'impianto elettrico e spaccato contatore del gabbiotto del cantiere, successivamente chiuso a chiave. Chiavi andate poi perse. -tagliati cavi della betoniera. -lasciate scritte come "cambia idea" e vernice ovunque.
Conclusioni: -questa azione di sabotaggio ha colpito l'allevamento prima ancora dell'inizio del ciclo di produzione/distruzione e dei primi introiti derivanti dalla vendita delle pelli il prossimo inverno, sempre che i proprietari non prendano la saggia decisione di non continuare l'attività. -perche' certo che fino a quando esisteranno luoghi del genere, ci saranno persone che, trasformando la rabbia in azione, continueranno ad aprire e distruggere le gabbie.
Per gli animali,
A.L.F.-C.P.I. cellula di pronto intervento.
Numero verde/nero: 8000102 1995

Attacco alla Bayer

Germania: *"Nella notte del 26/27.7.'14 abbiamo lanciato molotov su varie vetture della "Bayer AG"-SA- dando con questo il "colpo" di partenza alla nostra idea di Lotta Ecologista."*

Veleni e sfruttamento:

Nella prima guerra mondiale, "Friedr. Bayer et comp." (poi "Bayer AG") produceva esplosivi e caucciù come agenti chimici di rilevanza bellica. Le difficoltà di rifornimento non erano causate dagli scrupoli bensì dai rischi di sicurezza e dalla mancanza di forza lavoro. Quando la guerra diventò guerra di trincea, si iniziò con l'applicazione strategica degli attacchi con il gas, per la quale Bayer forniva varie decine di migliaia di tonnellate di vari gas da combattimento.

Non contenta del giro d'affari, la "Friedr. Bayer et comp." s'aggregò con varie altre ditte della chimica per formare una "comunità d'interesse" sull'esempio dei Trust Americani dell'epoca.

La crisi economica dopo la prima guerra mondiale durò poco e nel 1925, guidate da "BASF", nove compagnie chimiche crearono "JG Farben".

Inizialmente (1926), "JG Farben" non era convinta delle aspirazioni dei nazionalsocialisti, ma si rese conto che la sua produzione di benzina sintetica non poteva funzionare senza essere sovvenzionata. Ancora nel 1932, un anno prima della vittoria elettorale del NSDAP- Partito Operaio Nazionalsocialista Tedesco-, cercarono il contatto con Hitler ottenendone l'assicurazione di appoggio. Per garantire una stabilità di profitto, "JG Farben" si convinse dell'opportunità di contribuire con circa 400.000 Reichsmark -marco tedesco- alle spese elettorali del NSDAP. Da allora, la cooperazione con il regime nazionalsocialista fioriva quasi senza attriti. Quasi l'intero consiglio d'amministrazione s'iscrisse nel NSDAP e la monopolizzazione fece di "JG Farben" la quarta impresa mondiale.

Nella guerra civile spagnola supportava le orde franchiste di Franco con rifornimenti di denaro ed a Guernica la Luftwaffe ebbe, tra l'altro, l'occasione di collaudare una bomba incendiaria della "JG Farben" sulla popolazione civile.

Nella seconda guerra mondiale "JG Farben" produceva merce di rilevanza bellica e partecipò all'annientamento ed allo sfruttamento dex prigionierx nei KZ: lager di concentramento. Per es. l'agente antiparassitario Zyklon B era commercializzato da un'affiliata della "JG Farben". Appena trovato un sito adatto alla produzione di benzina artificiale nei pressi di Auschwitz, iniziarono immediatamente gli interventi di "JG Farben" per l'impiego di lavoro forzato. Il membro di un'associazione goliardica ed eminente impiegato della "BASF"/"JG Farben" Carl Krauch, a metà febbraio del 1941, inviava una lettera a Hermann Goring con la richiesta di convincere Himmler ad impiegare dex prigionierx dei lager come operax nello stabilimento di Buna. Dalla collaborazione con "JG Farben" Himmler s'attendeva la fornitura di materiali necessari all'ampliamento del KZ Auschwitz. In questo senso ordinò a Karl Wolff una stretta collaborazione con "JG Farben".

Il numero di operai/e coattx per "JG Farben" non bastava affatto per finire la costruzione dello stabilimento di Buna. Nel 1942 le SS assegnarono a "JG Farben" come minimo 3.000 operax coattx, ma la compagnia disse che ne aveva bisogno di 15.000. Anche il trattamento dex operax da parte delle guardie SS dava fastidio ad "JG Farben", come anche la pianificazione generale del commando di lavoro e gli itinerari "inutili", dallo stabilimento al KZ. Ma questa scontentezza non è affatto da confondere con umanità; i problemi di "JG Farben" con la situazione e le SS erano nell'ambito dello sfruttamento che non poteva essere massimo per le vessazione delle SS e gli itinerari "superflui" dex prigionierx del KZ, nonché causa l'assegnazione confusionaria ai commandi di lavoro.

Il malcontento convinse "JG Farben" alla collaborazione con l'"Organizzazione Todt" ed, infatti, le cose "migliorarono" e furono forniti dei materiali edili. Nella primavera del 1942 11.200 persone lavorarono nella costruzione dello stabilimento di Buna nonché nella produzione già avviata ma secondo "JG Farben" le/i progionierx KZ non erano ancora sufficientemente sfruttatx poiché effettivamente non lavoravano mai più di 2.000 alla volta. Per "migliorare" anche questo la "JG Farben" perorò la costruzione di un lager extra ed il "Bunalager", come poi si sarebbe chiamato, effettivamente "forniva" un numero maggiore di prigionierx KZ sfruttabili.

La costruzione e funzione dello stabilimento nell'intero periodo costò circa 25.000 vite umane: per il trattamento da parte delle SS, per malattie, sottonutrizione e pesantissimi lavori fisici. Tutto questo non solo succedeva sotto gli occhi della direzione della compagnia "JG Farben", ma anche con il suo esplicito appoggio. Si creavano delle frizioni solo quando l'annientamento delle vittime del NS si sovrapponeva troppo all'ambito dex "idonex al lavoro", di chi era sfruttabile. Coloro che erano finitx nelle grinfie delle SS diventarono massa da muovere, merce: una merce privata di ogni connotato umano, una merce "acquistata" da tante ditte, industrie ed aziende private, piccole e grandi, e che serviva degli interessi economici non giustificati solo con la guerra ma intesi ad andare ben oltre la "vittoria finale". Lo stabilimento, per la sua estensione, mole e poca protezione, "cadde vittima" delle bombe alleate e non fu mai del tutto terminato. Dopo la guerra "JG Farben" fu smantellata in varie aziende e così nasceva la "Bayer AG". Con quasi ugual zelo continuò la sua opera d'annientamento dell'uomo e della natura e, con "l'iniziativa fondazione dell'economia tedesca", tentò di disfarsi del suo periodo NS. La MG -Militante Gruppe- nel 2001 reagiva a questa fondazione con l'invio di proiettili. *"Per il governo del 'Berliner Republik' e l'industria tedesca si tratta di una 'soluzione definitiva del problema', del punto finale in senso giuridico, che vogliono porre sotto i crimini che nel nazismo sono stati commessi da tedeschi ed imprese tedesche."* (MG)

Che i crimini continuarono sotto altre forme, ecco quel che vogliamo dimostrare e contrastare in modo militante.

Per cinque anni irrorarono il Vietnam ed il Laos con l'Agent Orange, un forte defogliante e veleno. Se dapprima irrorarono solo la copertura (foresta pluviale), in un secondo momento l'esercito USA passò all'attacco delle colture per annientare la popolazione con la fame. La ditta "Dow Chemical" ("Monsanto"+ "Bayer AG") produsse l'Agent Orange per fornirlo all'esercito USA; fu impiegato in più di 6.000 missioni entro cinque anni, irrorandone più di 40 milioni di litri. Ed ecco un déjà-vu: come nella prima guerra mondiale, si presentano strettoie nella fornitura e stoccaggio. Ovviamente tutto si svolse alla luce del sole poiché, grazie all'enorme solidarietà internazionale, non si poteva mantenere segreto.

Le distruzioni provocate dai veleni presenti nell'agente ebbero, ed hanno tuttora, un impatto massiccio sull'ambiente e sull'uomo. La foresta pluviale si è rigenerata solo in parte e le mangrovie colpite sono state in alcune aree totalmente distrutte. I veleni s'introducono nella catena alimentare dell'uomo e degli animali. All'epoca distrussero vaste parti delle popolazioni animali e provocarono danno tossici alle persone toccate direttamente dall'agente. Date le alterazioni genetiche che provoca, tuttora nascono dex bambinx affettx da malformazioni. Noi le persone con handicap non le consideriamo meno dignitose, ma nascono in una società capitalista, con tutte le sue pretese di valorizzazione ed i suoi pregiudizi che rende loro difficile la vita. Il governo USA elargisce solo microscopici risarcimenti, la "Bayer AG" non ne ha mai pagati.

Quando nel 1987-1988 le popolazioni curde furono attaccate con i gas tossici Tabun Sarin e S-Lost dall'Irak, era di nuovo coinvolta la "Bayer AG". Nel 1984 vendette le licenze per la produzione di sostanze idonee all'armamento chimico e fornì un impianto completo, poi utilizzato per la produzione di gas tossici.

Attacco alle basi della vita:

Mediante la biopirateria, le grandi compagnie agricole, e chimiche tentano di accaparrarsi dei brevetti per rendere giuridicamente "loro proprietà" determinate piante,

determinati animali e geni. Naturalmente anche Bayer: "secondo ricerche pubblicate dall'Istituto USA Edwards, Bayer produce il medicinale per il trattamento del diabete Glucobay con l'ausilio di un batterio proveniente dal lago keniota di Ruiro. La ditta confermò al giornale brittanico Independent che impiega questa varietà batterica trovata in Kenia. Ma nella cifra d'affari annuale con Glucobay, di circa 280 milioni di Euro, neanche un centesimo va all'Africa Orientale."

Altre imprese che usano questo metodo sono "Syngenta", "BASF", "Dow", "Monsanto", "Du Pont"

In Messico è prevista una riserva naturale (biosfera) con l'opportunità per imprese come "Bayer AG" e "Monsanto" di sfruttare scientificamente la "natura vergine". Ma c'è un ostacolo: gente che vive lì da sempre con un rapporto con il proprio ambiente decisamente migliore di quello che attua "Bayer AG" in tutto il mondo. La "compagnia per la Collaborazione Internazionale" finanzia la riserva biosfera naturale, appoggiata dal governo regionale; questo è strettamente legato al "Partito Rivoluzionario Istituzionale" -PRI- che a sua volta collabora con i paramilitari di destra. La situazione in Chiapas negli ultimi mesi è di nuovo soggetta a un'escalation attuata dal governo messicano e dai paramilitari, con uno zapatista assassinato e 15 gravemente feriti.

Sono passati già più di vent'anni dall'introduzione dei veleni agricoli Poncho e Gaucho di "Bayer AG": sono impiegati massicciamente in agricoltura come antiparassitari, dove non agiscono solo contro i parassiti che si vuole contrastare ma attaccano anche le api. La moria delle api è dovuta, oltre che alla varroa, anche all'impiego dei pesticidi che finiscono nel terreno e nel circuito dell'acqua, danneggiando così anche i pesci e gli uccelli, i vermi ed un'infinità d'altre specie. Così avvelenano ed alterano i circuiti naturali in profondità e misura molto più massiccia di quel che è capace la distruzione di una foresta. Non per dire che questa sia di minor entità, ma che la prima succede in modo meno visibile.

La regolamentazione EU ed USA sulle sementi favorisce le multinazionali agricole (come anche "Bayer AG"). Le piante che non corrispondono agli interessi di profitto dell'industria alimentare ed alle sue norme non sono più né coltivate né ammesse alla commercializzazione. Le monocolture di piante per l'esportazione e per la produzione di benzina biologica come, per es., la colza, nei decenni hanno portato ad una moria di ogni sorta di specie, che è una delle principali cause della fame nel mondo. Negli ultimi cent'anni è sparito circa il 75% di tutte le specie vegetali note (per la produzione alimentare); la riduzione a poche specie rende più vulnerabile l'agricoltura mondiale ai cambiamenti ambientali ed espone, laddove non ne sono già pienamente colpite, milioni di persone al rischio di una crisi della fame. Le poche specie coltivate sono decise dalle agromultinazionali e commercializzate dalle stesse; quel che minaccia tuttx ed ognunx si chiama tecnologia terminator. In pratica: per es. un seme di una varietà di mais alterato mediante la tecnologia terminator non si può più seminare e questi semi sono trattati in modo che non producano che frutti e piante degenerati… un processo che peggiora con ogni generazione.

Le tendenze alla monocoltura, alle piante per l'esportazione, all'accaparramento massiccio di terreni dei grandi paesi ed attori economici nei cosiddetti "paesi sottosviluppati", ma non solo, il fenomeno interessa anche zone come l'ex-DDR (il trad.), alle tecnologie terminator, esistono già da decenni, ma ora si intensificano notevolmente. Anzitutto l'affermazione giuridica è un processo degli ultimi anni, nel contempo assistiamo ad una monopolizzazione mai così avanzata come ora. Le dieci più grandi multinazionali delle sementi/agricole controllano già il 74% del commercio mondiale delle sementi e nuovi decreti rafforzeranno ancora la nostra dipendenza da queste multinazionali.

Contro l'oscenità delle condizioni:

Tutti questi esempi sono solo tali: "Bayer AG" partecipa a tantissime altre distruzioni e non è l'unica e nemmeno poco nota per questo. Anche se la concretezza dei casi citati non sarà nota a chiunque, gran parte della popolazione tuttavia sa bene che i pesticidi sono nocivi. Similmente al rifiuto dell'ingegneria genetica; tuttavia ci sono delle continue offensive ed aggressioni lobbystiche delle multinazionali agricole, e spesso hanno in gran parte successo. Un ricorso ai tribunali ed agli iter statali non possono essere il piano di scontro quando si tratta di compagnie miliardarie: denunce e processi in tribunale possono, semmai, portare a dei piccoli cambiamenti che dopo alcuni anni e qualche milione sono di nuovo annullati. Una messa in questione fondamentale della ragion d'essere di compagnie come "Bayer AG" non avverrà mai su questo piano. La società deve comprendere chiaramente i rapporti totalitari del capitale e sottrarvisi. Così non è neanche minimamente possibile, si può tranquillamente affermare in generale, ma è dimostrabile anche a livello di pratica spicciola. Così, nelle notizie sugli interventi antifascisti contro una bettola collaboratrice con i nazisti fu riportato che fra gli ospiti ci sono anche dei manager di "Bayer AG". La responsabilità delle proprie azioni sarà anche da considerarsi maggiore se collocata entro una visione decisamente nazionalsocialista, che quella di una mera esecuzione delle direttive del profitto, tuttavia questo confronto positivo tra nazi e manager della "Bayer AG" dimostra la natura della coscienza riscontrata: che se ne frega dell'appropriazione, da parte di una ditta, di un enorme terreno, delle videocamere che riprendono le strade, dell'architettura sicuritaria ed anche della cinica pubblicità "Bayer-Sciencie for more profit" e citiamo Thomas Josef Dunning: *"Il capitale è terrorizzato dall'assenza di profitto o da un profitto molto piccolo come lo è la natura dal vuoto. Con il corrispondente profitto il capitale diventa ardito: 10% si può applicare ovunque; 20% si fa vivace; 50% positivamente spericolato; per un 100% calpesta ogni legge umana; 300% non esiste più crimine che non sia disposto a commettere, addirittura rischiando la forca."*

E' stata, infatti, l'architettura sicuritaria che ha praticamente sventato il nostro attacco: ci siamo avvicinatx dal retro passando i binari ferroviari e purtroppo ci siamo ritrovatx davanti ad un doppio steccato munito di telecamere. Che la ditta fosse munita di una sorveglianza 24 ore su 24 a tempo reale con guardiola ci era noto, perciò abbiamo scelto le molotov, tuttavia la distanza era troppa e non siamo riuscitx a danneggiare i veicoli parcheggiati.

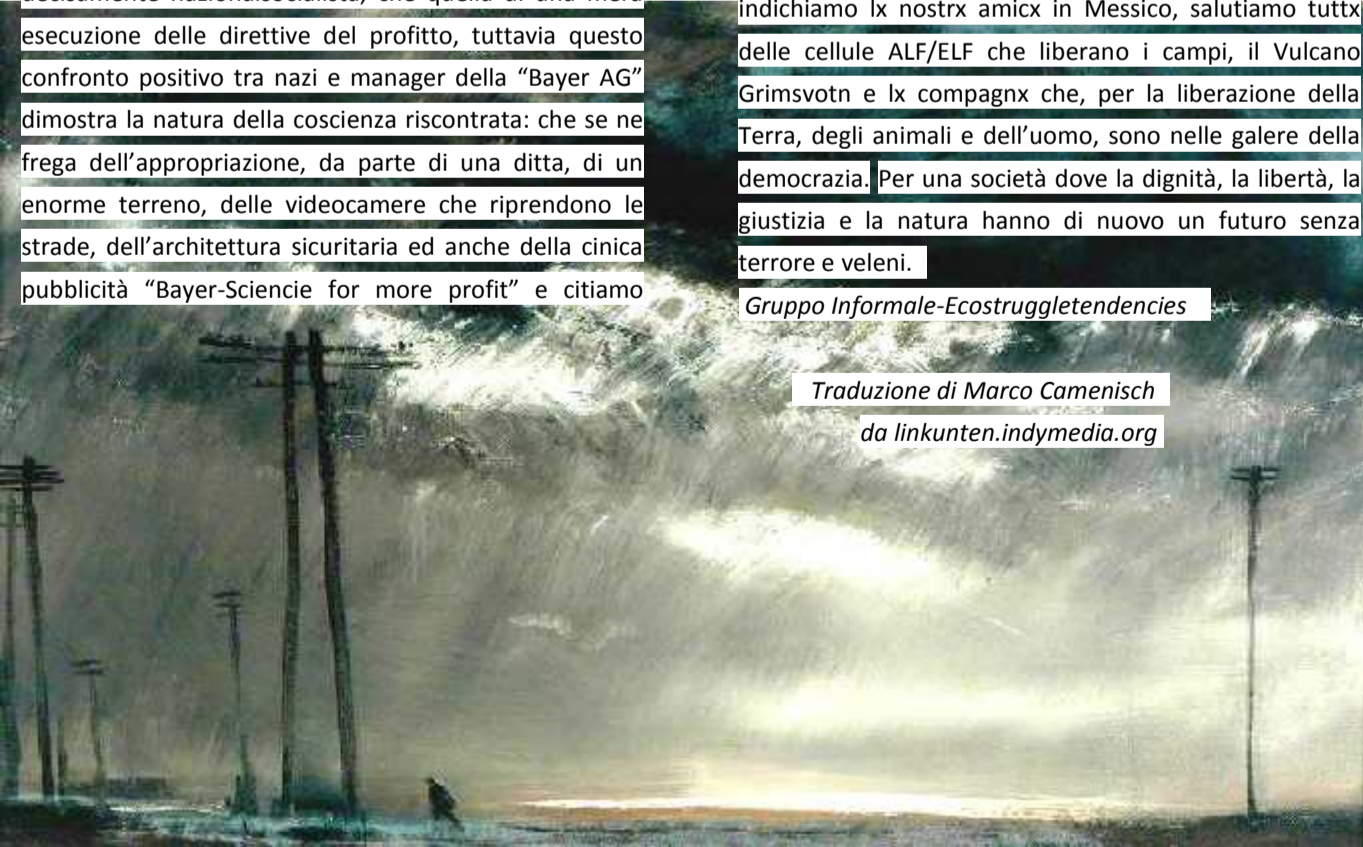
Abbiamo deciso di pubblicare lo stesso la dichiarazione, considerandola anche come un appello ad attaccare la "Bayer AG" in luoghi meno protetti o a trovare metodi migliori. L'intero fallimento pratico dimostra anche i limiti che possono avere gli interventi militanti: una compagnia come Bayer può tranquillamente spendere varie centinaia di migliaia di Euro per la realizzazione e il mantenimento di un concetto di sicurezza e, se ci fosse una pressione militante maggiore, potrebbe investire anche molto di più.

Per questa ragione vogliamo di nuovo affermare che la militanza è solo uno dei mezzi della resistenza. La distruzione perpetrata in tutto il mondo dal capitalismo contro l'uomo, gli animali e la natura rende necessario un movimento al quale possono aggregarsi tuttx ed ognunx, capace di comprendere i valori di una vita migliore e capace di realizzare questi stessi valori. Per ora sembrano fattibili solo le lotte di difesa, come se fossimo un gruppo di Don Quijote che lotta contro i mulini a vento quando gettano delle molotov in un cortile sul retro… ma è anche vero che Don Quijote con le sue "idee obsolete" sulla decenza e la dignità, come anche sui valori da salvaguardare, fece coraggio a chi combatteva al suo fianco.

Noi ci opponiamo alla normalità distruttiva ed innalziamo dei fari nell'oscurità. Sappiamo di non essere solx e vediamo gli altri fari. Una società solidale è possibile. L'autosostentamento non nocivo è fattibile. Una coesistenza con i processi naturali facendo meno danni possibili è fattibile.

Respingiamo l'oscenità dei rapporti capitalisti ed indichiamo lx nostrx amicx in Messico, salutiamo tuttx delle cellule ALF/ELF che liberano i campi, il Vulcano Grimsvotn e lx compagnx che, per la liberazione della Terra, degli animali e dell'uomo, sono nelle galere della democrazia. Per una società dove la dignità, la libertà, la giustizia e la natura hanno di nuovo un futuro senza terrore e veleni.

Gruppo Informale-Ecostruggletendencies

Traduzione di Marco Camenisch
da linkunten.indymedia.org

REPRESSIONE DI STATO: AUTOREPRESSIONE

di Nicole Vosper

Nicole è una compagna anarchica ed attivista per la liberazione animale in Inghilterra.
Nel 2009 è stata condannata, insieme ad altre/i undici attiviste/i, a 3 anni e 5 mesi di carcere con l'accusa di cospirazione per commettere ricatto in relazione alla campagna internazionale SHAC (Stop Huntingdon Animal Cruelty) che si poneva come obbiettivo la chiusura di HLS il più grande laboratorio di vivisezione d'Europa.

Riflessione sull'inatteso impatto emotivo dal carcere e della repressione

dopo una condanna di 3 anni e mezzo

E' stato solo 5 mesi dopo essere stata libera da tutte le restrizioni che mi sono concessa di sentire il danno che il sistema carcerario mi aveva fatto. La mia empatia era sempre presente per i/le mie/i amici/he e complici con cui avevo condiviso celle e sezioni. La mia solidarietà con tutti gli individui imprigionati, umani e non-umani, era chiarissima e la portavo in ogni cellula del mio corpo.
Ma cosa dire di me stessa? Non pensavo che la repressione avesse avuto un grande effetto, almeno per quanto riguarda ciò che lo Stato desiderava. Le mie idee politiche ne erano uscite rafforzate, mi sentivo ancora più risoluta e non avevo alcuna paura nell'organizzare azioni, incontri e discussioni radicali senza timore delle conseguenze o di finire dentro di nuovo. Mi sono rapportata con distacco agli ultimi 5 anni e 5 mesi di libertà condizionale, prigione e restrizioni. La sua logica razionale aveva perfettamente senso – lo Stato voleva mantenere me, i/le mie/i coimputati/e impossibilitati/e ad agire il più a lungo possibile, e utilizzava una miscela sapiente di restrizioni repressive (il divieto di partecipare a campagne animaliste o di avere a che fare con attivistx), ritardi intenzionali nel fissare le udienze, controllo all'interno del sistema carcerario sui miei rapporti con i/le mie/i coimputati/e, e il regime repressivo generale, seguito da 21 mesi di misure restrittive che mi hanno mantenuto davvero isolata dal movimento in cui ero cresciuta, e in pratica controllata attraverso la paura di essere rimessa in carcere. I cinque anni di ASBO [1] sono stati la ciliegina sulla torta per assicurarsi che non potessi tornare a prendere parte a SHAC o ad altre campagne antivivisezioniste in tempi brevi.
In questo articolo però non voglio focalizzarmi su queste connotazioni politiche, voglio parlare degli effetti emotivi di tutto questo, qualcosa di cui raramente si parla nei contesti pieni di machismo e baldanza delle lotte sociali.

Autocensura

Una delle cose principali di cui mi sono resa conto quando sono terminate le restrizioni era quanto avevo censurato me stessa nel corso di questa esperienza, nel senso di come ero riuscita a gesti(re perfettamente cosa rivelavo a chi, perchè e quando.
Ai nonni raccontavo che la prigione era stata "un periodo perfetto per concentrarmi sugli studi", in questo modo calmavo le loro ansie e preoccupazioni sull'impatto che il carcere poteva avere avuto su di me. Per i/le compagne/i era "l'isola di Lesbos piena di donne queer singles con cui farsi una risata". Al movimento di liberazione animale dicevo che era qualcosa che ero riuscita a sopportare con grande facilità, così che altrx non avessero paura di intraprendere l'azione diretta per la liberazione animale. Al giudice di sorveglianza dicevo il minimo necessario per superare l'incombenza. Per le persone che mi erano veramente vicine, che mi conoscevano sia dentro che fuori e mi avevano supportato mentre ero in carcere, la mia risposta era principalmente il silenzio, forse solo una strana piega espressiva verso il basso nel contesto di una faccia impassibile. Ad ogni visita in carcere mi sentivo come se avessi un rospo in gola che mi impediva di esprimere cosa succedeva dentro di me. E così attraverso la violenza dello Stato, effettivamente ci si chiude dentro di sé e si blocca l'espressione della propria rabbia, paura, dolore, disperazione o di qualunque cosa si senta in quel momento.
Una strana dinamica di potere si instaura tra te e le persone che ti stanno supportando. Vista la separazione fisica, hai la capacità di far loro sapere poco o tanto, a tuo piacimento, di come ti senti. Puoi scegliere di chiamarle solo nei giorni in cui stai bene, puoi scegliere cosa scrivere, puoi scegliere di morderti la lingua durante le visite, e per fortuna sei brava a nascondere come ti senti ad ogni singola persona che incontri.
Non avrei mai voluto che i secondini avessero ancora più potere su di me di quanto già ne avevano, per l'intera durata della detenzione mi sono promessa che non mi avrebbero mai vista piangere o avere ripercussioni emotive come risultato delle loro azioni. Questo ha senso per quanto riguarda la tua sopravvivenza quando sei dentro, ma quando sei fuori? Che effetti continuano ad avere su di te questi schemi di autocensura?

Cestinare la fiducia e rigettare l'amore: la repressione nelle relazioni

E' già abbastanza difficile avere relazioni sane nella nostra cultura insana, e sicuramente la morsa dell'autorepressione viene stretta ancora di più dall'azione dello Stato.
Un'intera miriade di paure, domande e preoccupazioni comincia ad influenzare le relazioni, per esempio non volersi impegnare in relazioni serie a lungo termine per paura di poter tornare in prigione, che il tuo/la tua compagnx ti lasci prima o durante il carcere, ti tradisca mentre sei dentro (anche se sei in una relazione poliamorosa, non c'è esattamente un giusto equilibrio di potere). Paura che forniscano informazioni su di te alla polizia. Paura che rimangano feriti/e dall'esperienza, che non riescano a farci i conti, che trovino traumatizzanti le perquisizioni, che si sentano depressi/e o mettano in atto comportamenti autolesionisti per gestire lo stress.
O lo scenario del/la tua/o partner che va in carcere e la tua paura di non essere in grado di starle/gli accanto nel lungo termine, di deludere quella persona, o che unx di voi due potrebbe cambiare e che vi separerete. Che si faccia del male in carcere/abbia brutte esperienze e ti prendi la colpa a seconda delle tue esperienze di gestione delle relazioni di potere. Che ti tradisca in carcere. Che ti respinga perchè non vuole che tu debba affrontare l'esperienza di supportarlo/a. Che il tuo continuare ad essere attiva politicamente possa influire sulla sua libertà, per es. sulla possibilità di uscire in libertà condizionale, con restrizioni che limiteranno entrambi, la sua accresciuta paura della repressione.
Quello che voglio dire è che una volta che la prigione diventa parte della nostra vita, cominciamo ad applicare alle relazioni tutta una nuova serie di filtri basati sulla paura, e ancora una volta lo Stato sta riuscendo nel tentativo di isolarci socialmente e indebolirci.
Cercare di spiegare la realtà delle restrizioni, in cui ti è vietato obiettivamente di vedere il 99% delle persone che ami, è davvero difficile. Solo ora sto lentamente elaborando questa esperienza. So di non essere l'unica a cui è impedito vedere la persona di cui era innamorata. Come ero solita dire in prigione, possono metterti su un'isola tropicale, con tutti i tuoi cd e il tuo cibo preferiti, ma se non puoi amare le persone che ami come potresti mai sentirti libera? Ci si sente come se lo Stato avesse rubato quella relazione, e senza dubbio questo giocherà un ruolo nelle relazioni future.
Queste paure non riguardano solo le relazioni intime, ovviamente anche la tua fiducia nelle persone o nei gruppi con cui collaboravi può cambiare. Potresti tornare in un movimento 5 anni dopo e scoprire che la maggior parte delle persone coinvolte, delle campagne e delle strategie sono cambiate. E' come una strana deformazione temporale in cui ci si sente come se tutto e niente fosse cambiato.

Spogliarsi della propria identità e reprimere il proprio senso di sé

Lo Stato sa che c'è potere nella solidarietà, nella complicità tra compagnx, in una cultura condivisa di resistenza. La prigione cerca sistematicamente di spogliarti di questo. Questo può voler dire censurare le pubblicazioni, l'accesso ai libri e al materiale dal contenuto radicale. In totale mi è stato concesso di ricevere solo otto cd, perchè mi hanno detto che la mia musica è troppo politica.
Le recenti restrizioni che mi vietavano di comunicare con chiunque si occupasse di animali sono un chiaro tentativo di isolare socialmente una persona e di allontanarla dalla sua comunità, uno strumento che lo Stato usa da tempo immemore. Senza solidarietà, vincerebbero.

Ecco perchè il lavoro di supporto ai/le prigionierx è così importante.
Negli ambienti anarchici o comunisti, almeno per quella che è la mia esperienza, la tua identità comincia a essere messa in relazione con quello che fai, più che con quello che sei in tutta la tua caotica imperfezione.
Il tuo senso di autostima poggia pesantemente su quello che riesci a portare a termine, che siano una pubblicazione o una liberazione. Per cui quando finisci in carcere, devi passare attraverso un'esperienza di autoconferma completamente nuova. Non puoi essere attiva/o come prima. La maggior parte di noi finirà per organizzare o creare agitazione in carcere in un modo o nell'altro, ma i tuoi livelli di attività sono molto inferiori rispetto a fuori, e una parte maggiore della tua vita è dedicata a sopravvivere e non farti schiacciare dal regime carcerario.

Gli effetti emozionali dell'"assenza"

Quando si è in libertà condizionale o sotto restrizioni, si ha la sensazione di essere praticamente scomparsi/e. A meno che tu non veda le persone clandestinamente, che in sé è qualcosa di già abbastanza stressante, non vieni presa/o in considerazione. Il movimento va avanti per la sua strada e le persone impegnate tornano sempre più ai loro impegni. Si è lasciati a navigare nelle acque torbide della vita pre-carcere e post-carcere, sei tutt'altro che visibile fino a che non entri a far parte di una lista prigionieri e allora improvvisamente le persone pensano valga la pena dedicarti del tempo.

Una volta che sei fuori, e potenzialmente libera/o da restrizioni e in grado di poter parlare delle tue esperienze, ti senti posto/a di fronte a un ambiente che intimidisce e a un labirinto di confusione su cosa rivelare di te. Quando incontri persone nuove puoi ritrovarti a chiederti: sanno chi sono? Cosa pensano della campagna (o azione ecc.) in cui ero coinvolta/o? Hanno letto le mie lettere sui bollettini di supporto ai/le prigionierx? Questo può essere problematico in entrambi i sensi, cioè sia che non siano d'accordo con le tue azioni/siano a disagio/intimiditi da te… o che pensino che è davvero "figo" che sei stata dentro e ti considerano una specie di status symbol/eroe che è figo conoscere. Entrambe le situazioni sono pessime a livello personale quando tutto quello che vorresti è essere accettata/o per quello che sei. Non vuoi parlare del carcere perché non vuoi che chiunque sappia la storia della tua vita, ma nemmeno vuoi buttare lì la cosa così come se fosse una specie di distintivo anarchico. Allo stesso tempo è difficile sapere di cosa parlare in alternativa. Quando ero appena uscita, avevo trascorso quasi due anni della mia vita in quel posto, ed erano lì le persone che avevo conosciuto e tutte le storie divertenti che potevo raccontare. Quella è la mia storia e non voglio dimenticarla o fingere che non sia accaduto. Mi sono trovata a parlare di concerti hardcore a cui ero stata quattro anni prima perché ero da così tanto tempo fuori dalla scena, o di band che si erano sciolte mentre ero in carcere e io, in maniera imbarazzante, nemmeno lo sapevo. Quindi è quello strano periodo della tua vita di cui ti chiedi se ne stai parlando troppo o troppo poco. Le persone si fanno scrupoli a fare domande, quindi cominci a vivere una specie di dissociazione da quanto è successo, si crea un blocco. Se condividi un aneddoto sul carcere, si innesca subito la domanda sul tuo passato, e invece di dare un valore alla tua vita/storia, hai paura di diventare unx di quegli/lle "attivistx" che vivono della reputazione del loro tempo trascorso in carcere. Per quanto riguarda le cose veramente pesanti che hai vissuto o che hai visto, non hai il desiderio di passare ad altrx questo fardello di dolore, per paura di essere dipinta come una persona "pesante". Tutto questo diventa emotivamente abbastanza stressante nel momento in cui decifri continuamente cosa rivelare e cosa invece reprimere o lasciar perdere.

Resistere alla repressione

Se finisci in carcere, o supporti qualcunx che ci è finito, senza dubbi uscirai influenzatx e cambiatx da questa esperienza.

Il mio suggerimento per chi esce dal carcere e si trova a fronte a una o più paure, sfide e schemi di autorepressione tra quelli che ho descritto, è di trovare un qualche tipo di spazio sicuro in cui parlare dei tuoi sentimenti, che sia un aiuto professionale o un amico/a strettx di cui ti puoi davvero fidare. Cerca di creare uno spazio in cui non sminuirai quello che hai visto e provato, in cui non sarai messx in ombra dal machismo o dagli stereotipi degli ambienti politici, e in cui non sarai giudicatx dagli/le amici/he o dai/le partners attuali o ex, nel momento in cui stai cercando di elaborare le cose.

La cosa ironica dell'autorepressione attraverso la repressione di Stato, della paura accresciuta delle relazioni e dell'intimità è che se c'è qualcosa che si impara in carcere è che abbiamo bisogno degli/le altrx. Abbiamo bisogno di amore, di amicizia, di intimità, di piacere e di affetto più di quanto possiamo immaginare. A livello di movimento significa che abbiamo bisogno di aiuto reciproco, cioè reti di solidarietà, creare relazioni… rifiuto che il sistema carcerario e il suo rapporto con la repressione di Stato incatenino oltre il mio cuore. Più passano i mesi da quando ho varcato quei cancelli di uscita, più so di stare reimparando il gusto della libertà. Il gusto dell'amore, la gioia di incontrare qualcunx di cui sai di stare per innamorarti follemente.

Ho ancora paura? E' ovvio. Ho paura che mi abbandoneranno il giorno in cui Babilonia mi avrà tra le sue grinfie un'altra volta? Certamente. Ma sentire la paura e conoscere i rischi e agire lo stesso è ciò che per me significa lotta rivoluzionaria.

Quello che immagino di voler dire con ciò è: continuate a esprimere voi stessx, continuate ad amare se vi fate male, sì, farà male, e sì, in prigione farà male mille volte di più, ma il solo modo di rimarginare le ferite è attraverso le relazioni – con voi stessx, con i/le vostrx amici/he, con le persone nuove e vecchie che amate. Perché nel momento in cui smetti di sentire, smetti di amare e cominci a disumanizzare te stessx e gli/le altrx, allora hanno davvero vinto. Questa non è solo una guerra per i nostri obiettivi politici, è anche una guerra per i nostri cuori, e l'unica cosa che mi sento di dire è: continuiamo a farli battere.

NOTE: ASBO: Anti-Social Behaviour Order. Si tratta di una misura predisposta dal governo inglese che comporta diverse restrizioni come il divieto di frequentare alcuni posti o tipi di persone (pregiudicate o collegate a una certa area politica).

Articolo tratto da "On the Out – Zine about life after prison" prodotta da ABC Bristol, http://bristolabc.wordpress.com/

THE MILITANT FORCES AGAINST HLS (MFAH) IL MODELLO SHAC

Una raccolta di comunicati delle azioni firmate "Militant forces against HLS (MFAH)" tra il 2009 e il 2012.

A seguire un'analisi della strategia di SHAC e la sua possibile applicabilità ad altre lotte.

OPUSCOLO di 56 pagine, richiedibile alla redazione.

Il "modello SHAC" è applicabile anche ad altre lotte e a contesti diversi da quello della liberazione animale? In quali condizioni? Quali sono i suoi vantaggi e difetti? Oggi che una delle campagne di pressioni più importanti, a livello globale, del movimento di liberazione animale si è conclusa (è dell'estate 2014 il comunicato ufficiale che pone fine alla campagna), è tempo di riflettere sugli aspetti negativi e positivi di questo modello di attivismo e militanza, che è quasi riuscito a mettere in ginocchio una multinazionale della vivisezione, ma infine ha subito i colpi di una durissima repressione, che lo stesso movimento non era preparato ad affrontare. Un modello basato sulla diversità di tattiche mirate a uno stesso obbiettivo, la chiusura di una multinazionale o di un luogo di tortura, attraverso l'attacco ai suoi clienti, fornitori, azionisti e a tutte le altre aziende che ne rendono possibile il business. Quel che è fuori da ogni dubbio è che questa campagna non avrebbe potuto ottenere le vittorie che ha ottenuto se non fosse stata supportata dalle centinai di azioni dirette (sabotaggi, liberazioni, incendi, minacce e imbrattamenti) realizzate nel corso degli ultimi dieci anni dall'ALF, dalle Militant forces against HLS e da altri gruppi o individui determinati all'azione.

Per contatti e richieste:

urlodellaterra@inventati.org

3 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro

Per i distributori minimo 5 copie: 2 euro a copia più spese di spedizione 1,30 euro

Spese di spedizione per l'estero: 5,50 euro

CONTO CORRENTE

codice IBAN: IT11A0760111100001022596116

Per L'estero: Codice BIC BPPIITRRXXX

Intestato a Marta Cattaneo, specificare la causale L'urlo della Terra

Prossima uscita prevista a Marzo

Supplemento ad Anarkiviu n.72-73, registrato al Tribunale di Cagliari, al n.18 del 1989, resp. C. Cavalleri